

A P O L O G I A ³

D I

BALDASSAR NARDI

A R E T I N O,

CONTRO LE VANE RAGIONI,

con le quali, alcune scritture, che sono da Venetia
vfcite, impugnano le Censure del Papa.

*Con due discorsi Politici, intorno allo Stato presente
delle cose de i Signori Venetiani.*



NON EST SAPIENTIA,
NON EST PRVDENTIA,
NON EST CONSILIVM
CONTRA DOMINVM.

Proverb. cap. 21.

IN NAPOLI, ET IN BOLOGNA,

Per gli Heredi di Gio. Rossi. M. DC. VII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ad istanza di Simon Parlasca.

Imprimatur

Petrus Antonius Ghibertus Locumtenens.

Rom. Corr. vidit.

**Fr. Sanctes Ariminen. Augustinianus Reuifor pro Archiepisc. Cur.
deputatus, vidit prædictum opus, & approbavit.**

Imprimatur

Fr. Paulus Inquisitor Bonon.

3

A S. M A R C O

EVANGELISTA

PROTETTORE DELLA

Serenissima Republica di Venetia .



Te gran difensore della verità Cattolica, sommo Predicatore della legge Evangelica, che à guisa di generoso Leone co' tuoi santi ruggiti, d'immortal rimbombo empiedo l'Egitto, e'l mondo, fondaſti in Aleſſandria la prima Chieſa à Chriſto, queſta picciola operetta d'ogni ornamento ignuda; ma di ricco manto di deuotione veſtita, dedico, e conſacro; Et perch'io conoſco, che delle deboli mie forze nulla preſumer deuo, e sò che la verità ſuole eſſer madre dell'odio, e molto più quando ella ſi pone auanti à coloro, che da qualche diſordinata paſſione hanno il guſto alterato, onde recandoſi à ſtomaco le buone, e delicate viuande, i cattiuu, e rozzi cibi più toſto appetiſcono; humilmenteti prego, che ſi come tu ſin dal Cielo vedi tutti i ſecreti del cuor mio, coſi à i Signori Venetiani gli ſcuopra; Et à loro, Et à tutto'l mondo faccia paleſe, che non ira, ò ſdegno, non ambizioſa ſperanza, ne altro humano intereſſe à ſcriuere mi hà moſſo, ma il ſolo amore della verità, la forza del quale, eſſer grandiffima ciaſcuno in ſe medeſimo proua, e'l zelo, che hò hauuto della ſalute di coloro, i quali temeua, che poteſſero eſſere ingannati dalle falſe, Et empie perſuaſioni di quelli, che perduto il timor di Dio, e rotto ogni freno di vergogna

A 2 quella

quella dottrina sfacciatamente impugnano, la quale dalle Cattedre, e da i Pergami ad altri insegnarono, ma che non seppero essi per loro altramente apprendere; Deh per quella carità, che mentre qua giù mortale viuesti ti fe per l'altrui salvezza cotanto opprime, e soffrire, rimira la doue in grembo à questa gran Reina del Mare, la tua santissima spoglia si adora, e vedrai, che à te supplicheuole, e mesta riuolgendosi con lagrime, e sospiri ti raccomanda i suoi figliuoli, e tuoi deuoti, i quali, essendo stati dalla spada del Sommo Pontefice à guisa di membra corrotte dal corpo di santa Chiesa giustamente troncati, non possono più il vital nodrimento dell' Anima riceuere; Hor tu, che di Christo, e di S. Pietro suo Vicario fosti imitator fedele, e discepolo obediante, prima, che il colpo della Diuina Giustizia sopra di lei descenda, lui prega, nelle mani del quale è posto il cuore de i Re, che non più permetta; che al successor di S. Pietro, anzi à Sua Diuina Maestà ricusino i Signori Venetiani obedire; ma suelando gl'occhi della mente à quelli Illustrissimi Senatori faccia loro conoscere à qual manifesto pericolo per così leggiera, o pure ingiusta cagione ostinatamente si espongono, et alle mie parole, perdonisi al pietoso affetto il troppo ardire, impetra dal tuo, e mio Signore cotanto di spirito, che ciascuna di esse diuenta saetta pungente, trafigga le lingue de gl'empi, e i cuori de gl'indurati, e ribelli; talche leggendo questo mio libretto del tuo glorioso nome segnato s'ammolischino, e si spetrino, e riconosca il proprio errore più tosto l'esempio del tuo pentito maestro, che dell'ostinato Giuda ad imitar si muouano.

A P O L O G I A⁵
CONTRA LE VANE
R A G I O N I,

Con le quali i Signori Venetiani impugnano
le Censure del Papa .



O prego con tutto il cuore colui à gl'occhi del quale sono tutte le cose palesi, che quãto da me si dice sia con quella medesima sincerità letto , & ascoltato , con la quale à scriuere mi son mosso , & che tale sia verso di me l'affetto di coloro de i quali io parlo , quale è stata sempre in me l'osservanza , & l'amore verso la Serenissima Republica di Venetia , e che poi la diuina bontà risguardando quell'Illustrissimo Senato , & tutti coloro , i quali sono stati à loro dati in gouerno , più tosto habbia delle comuni miserie compassione, che sdegno dell'offese fatte à Sua Maestà ; onde il suo spirito gli illumini à far quello che all'antica gloria del nome Venetiano, alla reputatione di così prudenti Senatori, & al mantenimento della propria grandezza, particolarmente conuiensi , & dia à ciascuno di essi intentione così retta , & così santa, che nel considerare la causa loro non chiamino à consiglio le proprie passioni, & i priuati interessi; ma la giustizia, le leggi, la Religione, & il giuramento , col quale nelle mani del Sommo Pontefice Giulio Secondo confermarono i loro antecessori la promessa fatta à Dio di non mai più fare atto, ò decreto alcuno , che potesse alla libertà Ecclesiastica danno , ò pregiudizio apportare , come veramente è debito di quella Republica , la quale nata Christiana , perseverò sempre in quella fede , che beuue col latte , onde ella col diuino aiuto hà poi conseruato intatte dal furor de' Barbari ,

& dall'ingiurie de tempi queste reliquie della nobiltà Italiana, honorate vestigie di quell' Imperio, il quale non dall'altrui forza abbattuto, ma sotto il peso della propria grandezza caduto, dimostra ancora cō le sue stesse rouine, quale, & quanto sia stato il valore de i fondatori di così gloriosa Monarchia, dalla quale fu questa Repubblica vn rampollo, che dalla virtù de i suoi figliuoli fecondato, stese poi sì lunghi i rami del suo felicissimo dominio, più con la Religione, & con la pietà, che con la forza, & con l'armi; mentre, che obediienti alla santa Sede Apostolica, offeruatori della Religione, & difensori della Chiesa, non solo si opposero à i nemici de i Vicarij di Christo, ma sempre si dimostrarono apparecchiati à muouer l'armi ad ogni lor cenno, che per ciò l'anno 726. à i prieghi di Papa Gregorio Secondo, rimessero l'Esarcho in Rauenna discacciandone i Longobardi, & insieme con gl'altri potentati d'Italia collegandosi difesero il medesimo Gregorio contro Leone Isaurico, con magnanimo ardore di Christiana libertà protestando di voler esporre in seruigio del Sommo Pontefice, & le vite, & la Repubblica stessa, la quale fu poi meritamente da Honorio di quel glorioso titolo di Christianissima honorata, del quale i Rè di Francia cotanto, & à ragione si pregiano; poiche non vollero giamai con gl'altri scismatici vnirsi, & al Patriarca di Costantinopoli dimandare i Vescoui, i quali sempre dalle mani del Papa riceuerono; Così parimente hauendo veduto, come tutti i Prencipi Cattolici dopò il Concilio radunato da Papa Urbano in Chiaramonte, pigliauano à gara la Croce per andare all'acquisto di terra Santa, non furono i Signori Venetiani meno de gl'altri pronti in essequire la volontà del Pontefice, poiche con dugento Naui passando il mare di Panfila, & di Cicilia, sotto la condotta del Vescouo Contarini, soccorsero in tempo così opportuno l'esercito Christiano, & essendosi con le genti di Baldouino vniti, presero Ascalonna, Sidone, & Barutti, & rouinando il Castello di Farania, posto sù la bocca del Nilo aperfero à i Christiani, quella cotanto vtile nauigatione, sì come ancora hanno sempre hauuto gran parte in tutte le altre imprese, che per liberare quei santi luoghi, dalle mani de' Barbari sono state in altri

*Andrea
Dan. nella
Cronologia
di Venetia.
Card. Bar.
10.9. Ann.
726. fol. 63
Card. Bar.
fol. 77.*

*Sabellico
lib. 8. Emu.
8. in fine.
Card. Bar.
10.9. Ann.
772. folio
308.*

*And. Dan.
Card. Bar.
10.8. Ann.
nel. 630.
fol. 299.*

*Piet. Gio.
stin. nel-
l'Historia
di Venetia
li. 2. fo. 23.*

in altri tempi tentate; E celebre ancora, & farà ogn'hor più illustre appresso tutte le nationi, la memoria di quel glorioso Trionfo, che nella giornata nauale riportarono di Ottone figliuolo di Federico Barbarossa, così fiero nimico d'Alessandro Terzo, liberato per opera loro dalla furia di quel barbaro, il quale finalmente abbattuto dal valore, & dalla virtù dell'arme Venetiane, fu come vinto in sacro Campidoglio condotto à Venetia, doue humiliato à i piedi del Vicario di Christo honorò con sua perpetua infamia quella santa vittoria. Onde il buon Pontefice per mostrarsi grato di tanto seruigio, fece quella Republica Reina del mare, che alla sua presenza fu poi dal Principe la prima volta sposato, & l'adornò di quelle Imperiali insegne, delle quali i suoi Dogi fanno, è meritamente così grande stima; Et Pietro Loredano ancora dopò la vittoria ottenuta de i Genouesi, nel golfo di Rapallo, hauendo inteso, come Nicolò Fortebraccio Capitan della Chiesa, haueua assediato détro di Ciuitavecchia Iacopo di Vico, che l'haueua occupata, se n'andò subitamente ad aiutare l'armi Ecclesiastiche, onde per opera sua discacciato il nimico, fù quella terra alla diuotion del Papa ridotta. Questi sono i fregi de' quali questa gran Reina hà la sua corona contesta; di queste memorie soleuano i nobili Venetiani tra gl'altri vantarsi, riconoscendo da Dio il principio, l'accrescimento, & lo stabilimento dell'imperio loro; poiche sua Diuina Maestà; largamente remunerando coloro, che fedelmēte lo seruono, da picciolo principio à così sublime grado gl'hà inalzati; talche la Republica Venetiana può ben dire, *Dextera Domini fecit virtutem, Dextera Domini exaltauit me;* & egli nella mano del quale sono tutte le potestà, e tutti i regni; l'ha poi da tante guerre ciuili, & forestiere fin qui difeso; onde essendo ella durata più di quant'altre Repubbliche sono mai state, è forza dire, che sia per opera solo della Diuina protettione; percioche *nisi dominus custodierit Ciuitatem frustra vigilat, qui custodit eam.*

Piero Giu
sim. lib. 2.
fol. 34. 35.

Piet. Giu
stiniano nel
luogo so-
pradesso.

Tracagno
ia par. ...
lib. 18. fol.
442.

Ma se le memorie delle cose passate, sono à guisa di vno specchio, nel quale riguardando, le presenti con quelle paragoniamo; lo prego i Signori Venetiani, che senza passione alcuna vogliano mettere al paragone, con quelle magnani-

me, & religioſe attioni de i loro antichi Senatori, queſte, che da eſſi ſono ſtate vltimamente fatte; accioche veggino quanto elle ſiano da quelle differenti; che nella virtù de' loro progenitori riconoſcendo i proprij mancamenti, ſ'accorgeranno al fine, quanto ſieno l'opere loro, alla reputatione del nome Venetiano diſdiceuoli: Fecero quelle ingiuſtiſſime leggi, con tanto pregiudizio della libertà Eccleſiaſtica, & non ingannino lor medefimi, credendo di perſuadere ad altri il contrario; poiche tutte queſte Parti, & Decreti l'immunità delle perſone, & delle coſe ſacre gettano à terra, ſottomettendole alla poteſtà temporale, contra la ragione naturale, & diuina, che eſpreſſamente lo vietano; Laonde conoſcendo i loro antecceſſori queſta verità, non voſero giamai le dette leggi mettere in uſo, le quali hanno hora per ciò rinouato; come eſſi confeſſano nella Parte, fatta per priuar le Chieſe, & gl'altri luoghi pij, dell'vtile dominio delle proprie enſiteoſi, à richieſta di quel Dottor Zabarella, il quale più al priuato intereſſe, che all'honeſtà, & alla giuſticia hebbe riguardo; come nel publico Conſiglio di Padoua, alla preſenza de gli officiali Venetiani, gli rinſacciò il Sig. Antonio Frizimelica, quale da queſta ſola attione io ſtimo di nobiltà, & di virtù, d'animo grandiſſimo. Vuole la ragion naturale, che ſia ciaſcuno, del ſuo, libero Padrone; comanda la pietà, che le volontà de' teſtatori ſieno eſſequite, & i Signori Venetiani contra tutte queſte, moſſi da quella ragione, la quale eſſendo, come è ſenza ragione, fu ritrouata non per iſtabilire, ma per rouinare gli ſtati, prohibiſcono, almeno indirettamente, à ciaſcuno diſporre delle proprie ſoſtanze, come gli piace, mentre vietano, che le Chieſe, gli Spedali, & i Monafterij poſſino ritenere quegli ſtabili, che vengono loro laſciati; eſſendo con violenza ſforzati à vendergli contro la diſpoſitione de' benefattori; coſa tanto fuor del douere, che nulla più, atteſo che, ſe è vero, come è veriſſimo, che ciaſcuno diuēti ſubitamente aſſoluto padrone di quāto à lui viene laſciato, qual ragion vuole, che altri ſia per legge neceſſitato à vendere le coſe proprie à ſuo diſpetto? certo che niuna ſe ne troua in tutto il corpo Ciuile, ne anco nelle memorie de gl'Hiſtorici fuor, che per ragione di congruo, che è quanto

mai hanno saputo ritrouare i Principi per cagione della pubblica vtilità, & in questo caso, & allhora dispongono, che la metà ò l terzo più del prezzo commune, si paghi al venditore, volendo in questo modo ricompensarlo, dell'ingiuria, che egli contro la ragione naturale riceue; ma questa legge de i Signori Venetiani, vuole che in tutti i modi sieno le Chiese di peggiore conditione, che i laici non sono; talche lo stesso Dio, il quale è dell'vniuerso padrone, à pena da qui inanzi potrà, nel dominio Venetiano possedere vna sola casa per i suoi serui, i quali per procacciarsi le cose al viuer necessarie sieno sforzati ò medicare in questi tempi, ne' quali pur troppo è la carità raffreddata, senza, che questi Signori ci facciano altra prouisione, ò vero diuenuti mercanti contro la dispositione de i sacri Canoni, sieno costretti vilmente sostentarli, lasciando il seruitio di Dio, & la cura dell'anime poiche non permettono, ne anco, che possino i danari, ne beni stabili riuestire, ò fuori dello stato loro cauargli; Tal furono le leggi dell'Apollata Giuliano del sacrilego Niceforo, Foca de gl'empij Valentiniano, & Valente, le quali furono poi da Basilio il giouane, & da Martiano ineritamente annullate, così lo scelerato Chilperico mosso dalla sua pazza prudenza, soleua lamentarsi, che le Chiese ogni cosa occupauano, dicendo, *Ecce pauper mansit fiscus noster, Ecce diuitie nostrae ad Ecclesiam sunt translatae, nulli nisi soli Episcopi regnant, perijt honor noster, & translatus est ad Episcopos ciuitatis*; Onde soggiunge Gregorio Turonense, *Hac agens assidue testamenta, quae in Ecclesijs conscripta erant plerumque dirupit*; Ma douesi legge egli mai, che alcuno Principe presumesse di metter le mani nelle persone sacre, tenerle nelle pubbliche carceri tra i laici, come hanno fatto questi Signori, se non infedele, ò scismatico? quali furono Giuliano sopradetto, quegli veramente leoni, & non huomini Iconoclasta, Armenico, & Isaurico, Carlo Caluo, Theodorico, & alcuni Principi de' Cotti, i quali credendo à gl'infedeli consigli di coloro, che vendendo per vilissimo prezzo di danari, ò d'ambitiose speranze l'anima, & l'honore adulano; anzi tradiscono i poveri Principi, poveri dico, perche non hanno i Grandi d'altro carestia, se non di chi dica loro il vero, come à i Ve-

fconi di Chilperico magnanimamēte rinfacciò il santo Gregorio Turonense ; che se il laico , & l'Ecclesiastico deueno dal Principe secolare egualmente esser giudicati , verità , & non heresia sarà quella di Lutero, che per tor via dalla Chiesa ogni maestà non volle, che trà i Sacerdoti , & i Laici alcuna differenza si facesse ; bestemmia pur troppo grande , che l'ordine di tutte le cose confonde ; e veramente , che questo è il più certo segno , che dar si possa di hauer perduto il timor di Dio , quando si perde il rispetto douuto verso le persone Ecclesiastiche ; come si vidde in Errico Ottauo Rè d'Inghilterra , il quale non fece mai carcerare religioso alcuno , se non quando essendo precipitato nel baratro dell'heresia , si nominò capo della Chiesa Anglicana ; Et non si lascino ingannare i Signori Venetiani da gl'immitatori di questo empio, mentre dicono , che à i Principi temporali ha dato Dio potestà ancora sopra gl'Ecclesiastici ; onde possono , come suoi ministri correggerli , & castigarli quando errano ; perche pur troppo dannosa è questa loro adulatione , che altro non cerca se non di mertergli alle mani con lo stesso Dio , il quale permette poi che dal disprezzo dei sacerdoti si trabocchi nell'heresia ; atteso che mentre il popolo vede , che il Principe non fa conto delle persone sacre , pigliando dal capo esempio , tutti à disprezzarle incominciano , & così à poco à poco , prima la deuotione , e'l rispetto , & poi perdono quella credenza , che per ragion del buon gouerno è necessario nel suddito verso il superiore , come ci dimostrano , per lasciar molti esempj antichi , l'heresie , che in Germania , in Vngheria , in Fiandra , & in tutti i paesi settentrionali , da questo principio nate , hanno poi fatto progresso si grande . Imparino i Principi da loro medesimi quanta sia l'humana fragilità , & considerando i proprij mancamenti auuezzinsi à compatire gl'altrui ; sono tutti i Religiosi huomini di carne , & di sangue formati , & perciò sottoposti alle medesime passioni , alle quali tutti gl'huomini soggiacciono , non perciò voglio conchiudere , che eguali sieno i loro , e i peccati de gl'altri ; atteso che la persona , che essi rappresentano molto più i loro misfatti aggraua ; ma dico che cogliendo tra le spine la rosa , non piglino esempio dalle cattive operationi , & la-

scino

scino che gl'Ecclesiastici delle cose mal fatte sieno puniti da coloro, à i quali, ne hà Dio commesso la cura; che la Chiesa, la quale è colonna della verità, & somma offeruatrice della giustitia, non gli lascierà senza il meritato castigo: Hor se dopò tutte queste cose hanno i Signori Venetiani voluto in vece di emendarle, stare ostinati, & tanto maggiormente nella loro pertinacia indurarsi, quanto più sono stati dal Papa con paterno affetto ammoniti, hà poi finalmente la Santità Sua, con somma ragione messo mano contro di essi alle censure; Et non dichino, che sia stata tale resolutione precipitosamente fatta, perche ogn'vno sà, quante, & quante dilationi hanno dimandato, & ottenuto, hor con l'occasione della morte del Doge Grimani, hor della creatione del nuouo Principe, hor con l'electione dell'altro Ambasciatore, hor con l'infermità, diceuano essi, soprauenutagli, cò le quali hanno per lor comodità, poco meno di sei mesi mandato questa pratica inanzi; ma perche come è loro costume antico d'aspettare beneficio dal tempo, harebbono pur voluto, con questi artifizij, metterla in negotio, di quì è, che come sogliono tutti i rei, benchè giustamente cōdannati, la giustitia, ingiustitia chiamare, ancor si dolgono, che il Pontefice habbia adoperato il ferro, e'l fuoco, per sanare quella, hormai per la vecchiezza insuolita piaga, che gl'impiastri non hanno potuto saldare; & à pena hanno le prime punture sentito, che quasi per dolore infuriati, senza ritegno alcuno, si sono lasciati contro ogni termine di ragione dalla passion trasportare in maggiori inconuenienti; Et chi può senza accenderli d'un santo sdegno, & di vna santa carità infiammarli, sentirlo raccontare? poiche lo sforzare i sacerdoti à celebrare, come essi fanno, contro l'interdetto del Papa, non è egli vn far loro appostatare; & che negando la potestà del Vicario di Christo, dall'obedienza della Chiesa si leuino, & questo non è vn volere, che rineghino lo stesso Christo? Mettere al gouerno de' monasterij i laici, i quali tiranneggiando i poveri ministri di Dio, assegnino giornalmente à ciascuno di essi tanto delle loro entrate, quanto pel pane, & pel vino à pena gli basti, perche del resto poi si mantenghino i soldati, che nelle celle doue sogliono i Sacerdoti habitare, pregando

la Diuina misericordia per i nostri peccati, faccino di quelle cose, che ne i luoghi profani disdiceuoli sarebbono, & in vece di salmi, & hinni vi si sentino impietà, & bestemmie, così Carlo Martello co i danari tolti alle Chiese pagaua i soldati, onde ne fù da santo Eucherio Vescouo di Parigi graue-
mente ripreso. Il permetteres che gli scismatici, & Apostati stampino libri pieni di heresie, & mandino attorno libelli famosi, ne quali sfacciatamente tocchino i sacri Cardinali, parlino senza rispetto del Sommo Pontefice, che pure è vn Dio in terra, & delle cose da lui fatte, & dischino dare la sentenza, & che a questi tali dia quella Serenissima Republica titolo de' suoi Teologi, dicalo chiunque si sia, se sono attioni a quelle de gl'antichi Venetiani somiglianti. Taccio quei venerandi Abbati della gran Congregation Cassinese, madre seconda di tanti Pontefici, di tanti Martiri, & Confessori, & tanti Cardinali, & Vescoui, che la Chiesa di Dio, con la santità, & con la dottrina loro, hanno grandemente illustrato, & lascio tanti altri poveri Religiosi tra i ceppi, & le catene, a guisa d'infami vilmente stratiati? perche con santa costanza hanno voluto al Papa obedire; così i due Constantini il Copronimo, & quello di Irene, contra quei monaci incrudelirono, che non vollero alle loro ingiuste dimande consentire; Non dirò quanto poco si conuenga il perseguitare le religioni inire, come questi Signori hanno fatto contra quella de' Padri Gesuiti, la quale si può dire nata in casa loro, poiche quel gran Senatore Marc' Antonio Triuifano hauuta miracolosa visione del santo Padre Ignatio, di essa fondatore, lo raccolse nella propria casa, e questa hà poi prodotto tanti, & così valorosi Capitani, che per la Chiesa Cattolica hanno combattuto contra gl'Eretici co i loro dotti componimenti, oltre a tanti altri volumi scritti, quasi in ogni materia, & col versare prodigamente il sangue per Christo; onde in tutte le parti Settentrionali hanno conseruato, & conseruano tuttauia il seme della Fede Christiana, la quale in tante Prouincie del Mondo nuouo, già sparsero, & ogn'hor più vāno propagando; che se pure era a i Signori Venetiani dispiaciuto, che questi buon Padri si fossero fatti capo di quelli, che hanno voluto l'interdetto, offeruare, doueuan metterli là
mano

mano al petto, & considerare la fedeltà, & la bontà loro da questa magnanima & santa resolutione, che harebbono facilmente conosciuto, che meritano più esser lodati di quelli, i quali hanno al comandamento del Sommo Pontefice contrauenuto; come spero, che vn giorno se n'accorgeranno; poiche la virtù sforza anco gli stessi nimici à lodarla; A scudo sotto il silentio tant'altri serui di Dio, i quali mentre temendo la diuina giustitia, à guisa di tanti Lotti fuor del dominio Venetiano se ne fuggiuano, sono stati così malamente trattati come ogn'vn sa, & ne trapasso molte altre, poiche se tutte raccontar le volesse, certamente, siami lecito il dirlo; bisognarebbe conchiudere, che lo scisma d'Inghilterra non hebbe così gagliardi principij, & pur vediamo, come egli habbia le sue maledette radici disteso, & quello, che mi fa tremare è, che io veggio, che nel dominio Venetiano, nel cuor d'Italia, si vanno tutta via spargendo i semi di così velenosa pianta, da quelli, i quali desiderosi di scuotersi dal collo il tanto giogo dell'obedienza, che solo par duro, & pesante à coloro, che volendo viuer senza freno, vanno sempre le nouità cercando per farsi con le loro sceleratezze, & con la rouina di molti per infamia celebri, & famosi, à guisa di colui, il quale abbruscì il tempio di Diana in Efeso, & à questi tali, che ripieni d'ambitione, & da spirito maligno agitati, gl'adulano, più tosto credendo, che al fedel consiglio di tant'altri santi Padri, vogliono i Signori Venetiani contro la propria madre imperuersare, & ricusando d'obedir al Papa, negar l'obedienza alla Chiesa, dalla quale hanno tanti, & così grandi beneficij riceuuto; di maniera, ch'ella può ben dire loro. *Quid est quod debuit ultra facere vincta mea, & non feci?* Poiche cominciando quasi da i principij di quella Serenissima Republica, dopò, che si furono accordati la nobiltà & il popolo, che tolto via la potestà de i Consoli de i Tribuni, & de i maestri de' soldati si elegesse vn Capo, che tenesse il primo luogo; mandarono à Papa Deodato l'Anno 697. Ambasciatori Pietro Candiano, Michel Patritiato, & Teodosio Ipato; accioche dalla Santità Sua ottenessero l'autorità di eleggersi vn Doge, la quale fosse loro per sèpre confermata, come benignamente gli fù conceduto; onde poi

crearono

crearono il primo Doge in Eraclia, Pauluccio Anafesto; Et essendo tuttauia trauagliati dall'armi de i Longobardi, i quali fomentauano il Patriarca d'Aquileia, contro quello di

Card. Bar.
1079. 8. An.
630. folio
300.

Grado, che i Venetiani difendeuano; i due Gregorij secondo, & terzo, cercarono sempre, di tor via l'occasioni delle liti; ma quando poi vedeuano, che tornauano le discordie à germogliare, e che il mettergli d'accordo era impossibile, furono sempre con l'armi temporali, & con le spirituali alla

Tracagnol
1a par. 2.
lib 9. fol.
200.

Repubblica Venetiana in aiuto; onde il sopradetto Gregorio Terzo sforzò Calisto Patriarca d'Aquileia à restituire alla Chiesa di Grado le due Isolette, Centinara, & Mussone, che egli haueua occupate, come ancora fece Benedetto Pontefice contro l'altro Patriarca chiamato Pesone, che la città di

Pietro Giu
stin lib. 1.
fol. 19.
Card. Bar.
10. 9. 4m.
772. folio
308.

Grado occupato haueua, & Papa Adriano hauendo da gli Ambasciatori Venetiani inteso, che il detto Patriarca d'Aquileia souertiua i Vescou d'Istria, acciò dalla giurisdictione del Patriarca di Grado lenati à lui suffraganei si facessero, l'insolenza di quello d'Aquileia, con le censure riprese, & i sopradetti Vescou non ardirono d'acconsentirgli; vedendo il rispetto, che i Rè de i Longobardi al Pontefice haueua, & alla Città loro il primo Vescouo diede Obelatio

Tracagnol
1a fol. 207.

Marino l'anno 774. onde tutti gli scrittori confessano, che le cose di quella Repubblica, col mezo di tali aiuti, andarono tuttauia di reputatione, & di effetto non poco crescendo;

Sabell lib.
8. nel luogo
sopradetto.

Et qual giusta dimanda loro trouò giamai appresso questa pietosa madre, non dirò repulsa, ma dilatione? vollero, che poi della dignità Patriarcale fosse la città di Venetia honorata, la qual cosa non permettono i Canoni senza grande occasione, & Eugenio Quarto glielo cōcedè in persona di quel gran Lorenzo Giustiniano, la memoria del quale, & per dottrina, & per santità è nella Chiesa di Dio così celebre; Chi non sà, che l'anno 1454. vedendo i Signori Venetiani i progressi del Turco, il quale essendosi impadronito della Macedonia, & della Bosina, con tutto quello, che dalla Tracia fino all'Albania col Regno di Trabifonda, possedeva il Paleologo, daua loro non poco da temere, solo Papa Calisto à tanto bisogno ebbero in aiuto contro la furia di quel Tiranno,

Dogh. li. 8.
fol. 389.

dal quale perciò poterono più facilmente assicurarsi; Così parimente

parimente qualunque volta i Sommi Pontefici videro quella Republica traugiata dall'armi di qualche potentato Christiano, ò la parte di essa seguirono, ò quando non ci fu altro modo, fecero con le censure à i suoi auuersarij lasciar l'impresa, come auuene l'anno 1261. che Papa Urbano Quarto scomunicò, & interdiffe i Genouesi, perche contro i Venetiani haueuano fatto lega con l'Imperator Greco, & così con ogni mezo gl'hanno sempre procurato la pace, & la quiete, come fece Gregorio Decimo, & tanti altri, in quelle così lunghe, & crudeli guerre, che hebbero co i medesimi Genouesi, anzi, che Innocentio Ottauo hauendogli assoluti dalla scomunica, con la quale gli haueua Sisto Quarto legati, si contentò, che Ercole Duca di Ferrara, cedesse loro nelle capitulationi dell'accordo Rouigo, col Polesine, che essendo delle ragioni della Chiesa, non poteua senza il consentimento del Papa in loro trasferirsi, imitando in questo la bontà de' suoi antecessori, i quali lasciarono pacificamente possedere à quella Republica, tutta la Marea Triuifana, la quale era stata da Carlo, e da Pipino alla Chiesa liberamente donata; E fresca la memoria del santo Pontefice Pio Quinto, il quale per souuenirgli nell'vltime necessità, si come non mancò di soccorrerli con ogni suo potere, & di pregare, & sollecitare gl'altri Principi, ad aiutarli nella guerra di Cipro, hauendo grauissimamente sentito la perdita di quel Regno, fece collegare quasi tutti i maggior potetati della Christianità in loro aiuto, contra Selim, il quale minacciua l'ultima rouina à quella Republica; & per fare così grande impresa impegnò quasi la propria Sede; di maniera, che sino ad hoggi tutte le Religioni de i Claustrali ne portano il peso, & ogn'vno sa qual frutto da quella vittoria questi Signori cavarono; poiche allhora cominciò il Turco à temergli, & farne molto maggiore stima honorando con nuoui, & più magnifici titoli, che non soleua la Republica loro; la quale essendò restata da molti debiti sopraffatta, per le spese nelle due guerre passate da lei sostenute, mandò supplicheuole al Papa i suoi Ambasciatori, perche in tanti bisogni ottenessero dalla Santità Sua souuenimento d'alcune decime sopra i beni Ecclesiastici di quel dominio, che pure subitamente ot-

*Agost. Gio.
Flin. nell'hi
stor. ai Ge.
noua lib. 3.
fol. 96.*

*Piet. Giust.
lib. 9. folio
242.*

*Leone Offià
se nell'hi
stor. di Mō.
fig. Cass. li.
1. cap. 7.
Card. Bar.
tom. 9. An
nal. 755.
fol. 229.*

tennero, le quali importarono più di quattrocento mila scudi, & così poi da gl'altri Pontefici sino à Clemente Ottauo furono loro d'anno in anno sempre confirmate; talche la Chiesa Romana in ogni tempo hà come figliuoli diletti i Signori Venetiani, particolarmente tra gl'altri contrasegnato. La doue se bene essi hanno per lei fatto assai, nõ deueno però accrescendo i seruigi insuperbirsenie, atteso che quei beneficij, i quali hanno principio d'obbligo, non poco perdono della lor ragione, se non quanto la bontà di chi gli riceue, gl'ingrandisse, & gli stima; E debito d'ogni buon Cattolico seruire con la persona, & con l'hauere la Chiesa di Dio, dal quale quanto possediamo riconoscer si deue, & perciò tanto maggiormente sono tenuti i Principi, i quali sono stati dalla Diuina bontà più largamente di tutti i beni arricchiti; Oltre che se vogliamo senza passione esaminare quelle attioni, che fanno benemerita della Chiesa questa Republica, chiaramente vedrassi, che elle non furono senza qualche particolare interesse di stato, & perciò non meno à lei, che alla Chiesa necessarie, & vtili, & vaglia à dire il vero, se poi dall'altra banda poniamo quelle cose, che da i Sig. Venetiani, sono state, quasi in ogni tẽpo parimente fatte contro à quello, che i sacri Canon, & l'ordinationi de' Pontefici comandano forse, che il debito auanzerà, ò almeno agguaglierà il credito, & il demerito, il merito; Non dirò che eglino più volte si sono imbrattate le mani del sangue sacro, facciane fede il Patriarca di Grado dal Doge Giouanni, fatto precipitar da vna altissima Torre, & quel Vescouo di Padoua così vilmente fatto morire, & tant'altri Vescoui, & Sacerdoti, che hanno da loro mille persecutioni sostenuto. Taccio quelle leggi già fatte contra la libertà Ecclesiastica, l'vna publicata subito dopò la creatione del primo Doge, per rendere il contracambio della gratia riceuuta dal Papa, la quale non permetteua, che senza licenza del Doge si potessero far Sinodi da i Vescoui, & che senza il suo consenso fosse lecito conferir beneficij Ecclesiastici, l'altra che prohibiua à gl' Ambasciatori Venetiani di poter accettare senza il consentimento della Republica le dignità, che dal Papa fossero loro date, la qual fù messa in vso contra il dottissimo Ermolaò

Barbaro

*Card. Bar.
som. 9. An.
nal. 802.
fol. 503.
Tracagnos
sa parte 2.
lib. 8. folio
191.
Bembo li. 1.
fol. 11.*

Barbaro splendore nobilissimo di Venetia all'hor ch'egli fu da Papa Innocentio Ottauo eletto Patriarca d'Aquileia, la quale, chi non vede quanto fosse somigliante alla legge di Valente, che prohibiua a i soldati il passare dalla militia del secolo a quella di Christo? poiche assai si parla, dicendo, che tante volte, e non ardisco dire il numero, sono stati scomunicati, che di niun'altra Repubblica, o Principe si legge essere così spesso auuenuto, onde l'ingratitude loro verso la Chiesa, dalla quale la dignità Regia, e l'Imperio del mare riconoscer deuono, ben può senza esemplo dirsi; poiche sono stati da lei in tanti modi honorati, & ingranditi, & hora tanto maggiormente la colpa loro s'accresce, quanto che doppo due giuramenti, l'vno fatto nelle mani del gran Pontefice, Giulio Secondo, quando hauendo trouato alle lor preghiere serrate l'orecchie di Cesare, e vedendosi in estrema calamità ridotti, come auuiene a coloro, che per combattere cō Dio, fabricano la Torre della propria confusione, cacciati dalla necessitā, humiliati, & afflitti mandarono Ambasciatori a i piedi del medesimo Pontefice a dimandare l'assolutione dalle Censure contro di essi già publicate; la quale ottennero solennemente promettendo di non mai più intromettersi nella giurisdittione Ecclesiastica, o far carcerar Chierici senza licenza de' loro Prelati.

L'altro nel Concilio di Trento, mentre a nome di quella Republica, sottoscrissero quei santi Decreti, i quali espressamente affermano, essere le persone, e le cose sacre, per ordinatione di Dio, da ogni potestà secolare in tutto libere; e fù la promissione loro poi confermata in Pregadi, l'anno 1564. il dì 16. d'Ottobre, quando Girolamo Prioli, lor Doge, cō particolare Decreto la riceuette & approvò; E pur veggiamo, che hora alla promessa, & al giuramento non solo contrauengono, ma di sostener si sforzano, quello che ingiustamente hanno fatto, allegando, che per publica reputatione è necessario resistere al Papa, e difendere questa causa, la quale ricoprono con ragioni apparenti, che abbellite da color retorici, possono più facilmente ingannare, e guadagnar l'animo de i Popoli, dicendosi che queste medesime leggi, furono fatte molti anni prima; tollerate da gli altri Pontefici, che ne

*Card. Bembo
libro 1.
dell'histor.
Venet. fol.
11.
Piet. Giu-
li. 9. f. 144.*

*Guicci. li. 8.
dell'Histo.
in fine.*

*Decreto della
Cassa, o Libertà
della Città di
Verona in Bre-
-uino 1564, 10*

hanno hauuto notitia; onde per vn'antica possessione, sono divenute irreuocabili; e che mentre si permette, che ognuno possa lassare, e donare il suo alle Chiese, & altri luoghi pij, si tolgono a i sudditi le proprie sostanze, e cosi loro, e principalmente, il danno, e poi del publico, il quale de i beni fatti esenti perde le solite entrate; e per accrescere autorità a queste chimere se ne scrivono libri con bello stile, i quali sono di tanto veleno ripieni, che essendosi conosciuto (quanto danno poteuano ne i semplici cagionare) si sono molsi tanti scrittori ad impugnarli, tra i quali l'Illustrissimo Sign. Cardinal Bellarmino, huomo per virtù, e per bontà chiarissimo de nostri tempi, non s'è sdegnato combatter con le mosche, dopò che egli ha de gli Elefanti trionfato; onde pare a molti, che habbia le scritture di costoro messo in riputatione; se bene imitando S. Girolamo, e S. Agostino, vi è stato spinto dal zelo, e dalla pietà, accioche cosi scandalosa dottrina, con l'autorità di tanto huomo, coperta niuno ingannasse; mentre costoro malamente interpretando, ò falsificando alcuni luoghi cauati da i libri, che egli scrisse contro gli Heretici, se ne faceuano scudo; ne vi possono trouar rimedio, gli altri Senatori, che più fauile più pij altramente, e meglio l'intendono; percioche, come di Galba disse Tacito, sono i Popoli, inopia veri, e gli altri nobili, consensu errantium vinti, & in questo modo vengono a cōfermarsi nell'errore; cosi auuiene, che bonum publicum priuatis simultatibus impeditur; onde per il particolare interesse, si mette quella Republica in euidente pericolo; Certamente, che non furono tali quelli Orso Patritiato, Pietro Orseodo, Vitale Candiano, Tribuno Memo, Orio Melipiero, e tant'altri, che fuggendo il secolo, rinunziarono il Principato terreno, per acquistarsi in Cielo eterno, e maggior Imperio; Ma chi dice, che la Republica Venetiana ò per autorità propria, ò per ragione d'antica possessione, habbia potuto far queste ordinationi, dimostri come esser può, che quello che per ragion Diuina, Naturale, & Humana alla Chiesa s'aspetta nell'istesso tempo all'i Principi secolari ò conuenga, mentre l'vna è, dall'altra potestà separata; se non quanto per lo bene Ecclesiastico, la temporale alla spirituale viene sottoposta; Non può quel Dio, del quale
tutte

tutte l'opere sono perfette, essere à se medesimo contrario; & empij sono quelli, i quali la potestà della Chiesa volendo vsurpare, cercano questa così bene ordinata Gierarchia, mettere sottosopra; Niuna consuetudine può alla ragion Diuina derogare, ne acquistare à i laici quello, di che essi sono per natura incapaci; ne meno prescriuere si possono per quali si voglia tēpo, quelle cose, le quali ò dalla ragion Diuina dipendono, ouero, che dalla legge humana introdotte furono; quando la medesima legge facendo resistenza a i principij, alla prescrizione si oppone, Non hà la potestà temporale sopra le cose ò persone sacre giurisdizione alcuna, e quella consuetudine, che per acquistarne ragione si allega, abuso, e non consuetudine deue chiamarsi; la quale quanto è più antica, tanto più ingiusta, e dannosa è forza che sia; poi che di maggior peccato tuttauia occasione ne porge, e non può quello, che è violenza, col tempo diuer giustitia; essendo la ragione delle cose Diuine, e sacre per natura immutabile; Prouisi che che l'habbiano i Sommi Pontefici dissimulate, e con la notizia approuate; poiche senza questa, non può prescrizione introdursi, restando ella sempre con la mala fede congiunta; quando l'altrui contra la ragione con violenza si vsurpa: Queste leggi toccano il Patrimonio, & i Ministri di Dio, potrà dunque il nostro abuso torre, ò scemare in alcun modo dello stesso Dio le ragioni? non è la legge humana alla Diuina superiore, ma sogetta.

Allegghino, e mostrino, quali priuilegi sopra di ciò sieno stati loro concessi, anzi pur confessino, che Melciade, Urbano, Innocentio terzo, queste leggi riprouarono, & i rescritti di Gregorio nono cōtro il Rè di Castilia, d'Alessandro quarto contro il Rè di Francia, di Clemente quarto contro il Rè di Portogallo, le condannano, come anco il Concilio di Costanza, i due Lateranensi, l'vno sotto Innocentio terzo, l'altro sotto Leone decimo, e finalmente quello di Trento ingiuste le dichiarano; Ricordinsi quei Signori, che quando altre volte hanno i Sommi Pontefici hauuto notizia di simil Conscriptiōni, fatte in quel Senato, ne gli hanno grauemente ripresi, e troueranno ne' loro Archiui le lettere scritte da Gregorio nono à quella Republica, con queste parole *Quare liber*

Gloss. & Can. in cap. Cler. d. ludi. Host. in c. Cum Laicis de reb. Eccles. non alien. 1o. Lup. de lib. Eccl. p. 5. c. 6. n. 3. Felin. in c. Cum caus. num. 21. de prescrip. c. Eccl. S. Maria de Constit. & ibi Cano.

c. Futuram c. videntes. 12. q. 2. c. Cum Laicis de reb. Ecc. non alien. c. 5. de Immuni. Eccl. in 6 Innocen. iiij. Conc. pag. 923. c. 44. Iuss. 10.

tas Ecclesiastica videtur in Civitate vestra subversa, & ab eius finibus penè penitus emigrasse; così Gregorio decimoterzo, e Clemente Ottauo, se ne sono con loro più volte querelati: Ma se vogliono sopra gli Ecclesiastici hauer potestà, mettinno anche le mani adosso alli Vescoui, com'altre volte hanno fatto; ò si tolga questa dignità dalla Chiesa, se ella ha da restare senza giurisdictione disprezzata, e vile, & i laici, come in simil proposito disse sàto Ambrogio, faccino l'officio de' Vescoui, disputino contro gl'Infedeli, insegnino, faccinsi Giudici delle cose sacre, e da loro siano i Vescoui ammaestrati, corretti, e giudicati, e così l'ordine della natura, e della fede confondasi; Onde auuerrà, che quello stesso Dio, il quale hà formato questo corpo mistico della Chiesa, habbia fatto vn mostro, con due capi, ciascuno de' quali essendo d'vgual potenza, nõ possa dall'altro esser corretto, e regolato, & il bene Ecclesiastico non habbia il temporale soggetto a confusione pur troppo bestiale; In tal modo dunque si procura, che i popoli mossi dal proprio interesse, perdono quella poca riuerenza, che quasi seme della Religione Cattolica, è restata ne i laici verso i Sacerdoti; come che in 1606. anni, che sono corsi da che Christo Saluator nostro fondò la sua Chiesa, niun altro Principe habbia mai saputo insaginarsi questo rimedio, che hanno i Sig. Venetiani hora trouato, per impedire, che la Chiesa con danno, come dicono essi, de' sudditi non si faccia di tutto il territorio loro Padrona; e pur si è veduto, che Valente, e Gratiano, Honorio, e Teodosio, Teodosio il Giouane, e Valentiniano, Niceforo Foca, Giustiniano, e Chilperico, e tant'altri cattiuu Principi, de quali sono piene l'antiche, e le moderne historie, lo preuiddero con questa medesima prudenza politica, la quale appresso l'infinita sapienza di Dio, è meritamente reputata pazzia; Onde essi che per proprio interesse, e non per carità voleuano mantenere pouere le Chiese, e conseruare le ricchezze a i sudditi, perderono prima i proprij Regni, e poi con subita, e crudel morte, quasi tutti per mano, de i figliuoli, delle mogli, ò d'altri congiunti. furono dell'impietà loro, dalla Diuina iustitia puniti: La doue quelli, i quali largamente alla Chiesa donarono, molto più, che non diedero, riceuerono da Dio, il quale non si lascia

si lascia mai vincere nel remunerare i seruigi à lui fatti; come tra gli altri, dimostrano gli esempi di Carlo Magno, e di Pipino, i quali, in cambio d'un picciol territorio alla Chiesa donato, furono di così grande Imperio dalla cortese mano di Dio fatti Signori; così a i Principi di Casa d'Austria è auuenuto, i quali per la pietà, e liberalità da loro in ogni tempo usata verso tante Chiese, e luoghi pij da essi fondati, e dotati, sono poi stati di tanti Regni, e d'un nouo Mondo dalla Divina bontà remunerati; come anco de' Principi di Casa Medici si è veduto, che per tante Chiese, & Hospidali, non pur nella patria loro, ma sino in Gierusalemme con magnanimità Regia fabricati, e di ricche entrate pronissi, sono stati al Principato di Toscana, quasi miracolosamente assunti.

E costume de' Politici d'hoggi inganare con l'honestà del nome; onde sotto lo scudo del publico bene, l'ingiustitie ricono; tal che anco la Religione ci vada bene spesso di mezzo; Chi senti mai impietà simile à questa? che non possino i Fedeli delle proprie sostanze per seruigio di Dio offerire? Percioche se i Romani, e i Greci, i quali furono delle cose di stato così intendenti, che noi altri da loro ne pigliamo i precetti, non prohibirono mai, benché non haueessero senso di vera pietà, che si potessero lasciare beni immobili à i tēpij de' lor falsi Dei, con le entrate de i quali non Sacerdoti, ma buffoni, incantatori, & altri huomini infami si sostentanano, qual prudenza è questa, che con la dolcezza dell'interesse, che diletta il gusto delle nostre passioni, ricuopre il veleno, che beuuto dalla volontà, dà la morte all'anima? Certamente, ch'io parlo à Christiani, e non à Infedeli, sono veri i fondamenti della nostra Fede; Christo Nostro Signore è verità, che non può mentire, e confermò egli nella nuoua legge, quello, che nella vecchia haueua tante volte detto, che sia ottima cosa l'offerire al suo Tempio parte delle proprie sostanze, come tributo di quello, che nel regno di questo Mondo habbiamo quasi in feudo da sua Maestà riceuuto, che però hebbe anco il Tempio di Gierusalemme il suo Erario, del quale egli come di proprio patrimonio ha la cura, e tanto delle nostre offerte si compiace, che ancorch'egli sia dell'vniuerso Signore, pur volle subito nato essere da quei sauij Rè con doni honorato, & per

& per Signore riconosciuto, & così tuttauia ad offerirgli il vassallaggio dolcemente c'inuita, & seueramente ci stimula, intanto che quello, che per amor di lui ad vn minimo de' suoi facciamo, egli à conto proprio ce ne dà credito, che sarà dunque quando si dona alle Chiese per sostentare tanti Sacerdoti, che per nostro bene lo seruono? Io veggio, che gli huomini, che nelle cose del Mondo sono stimati più sauij, cercano di conuertire in tanti stabili quei danari, che hanno con l'industria radunati, atteso che alle guerre, à gl'incendij, all'insidie de i ladri, & à mille altri accidenti sono i danari ogn'hor sottoposti; & per qual cagione nõ hanno le Chiese a poter mettere in sicuro il loro hauere? qual ragione l'esclude da quello, che si permette ad ogni persona ancorche vile, & infame? L'esperienza ci dimostra, che tutt'il giorno da questa, & da quella parte elle vègono di qua' che cosa spogliate, & quanti beni immobili sono stati alle Chiese in ogni Prouincia vsurpati? or come si douranno i danari conseruare, & difendere? & così dunque non potranno le Chiese hauere alcune poche possessioni p quei Sacerdoti, che seruono a Dio, quando coloro, che seruono a i Principi del Mondo, & bene spesso non hāno merito alcuno, sono arricchiti di grosse entrate, & con titoli, & signorie ingranditi. O quanti, & quanti affanni sostengono, & à quanti pericoli per mare, & per terra si espongono gli huomini, viuendo lontani dalla patria in vn volontario esilio per acquistar in molti anni con mille sudori quelle ricchezze, che gli heredi poi malamente vlandole, & seruendosi delle commodità per offendere colui, dal quale riconoscere le deuono, sogliono in pochi giorni dissipare. La doue quello, che si lascia alle Chiese, sempre nel primo essere si conserua, le rendite nõ sono inutilmente spese, nè fuori dello stato portate, ma restano per sostentamento de' poveri, à i quali sarebbe pur necessario in altro modo souenire, & per prezzo de i proprij peccati, e stipendio de i serui di Dio, i quali de i nostri misfatti amaramente cibandosi con digiuni, discipline, & orationi, per noi gli digeriscono in questa vita; Et chi può immaginarsi, che Christo, il quale si come non lascia alcun male senza il meritato castigo, così ne anco il deuoto merito non può come giusto dell'opere buone ne-

gar ci voglia, che le città, e i regni rouinino, e i popoli in calamità si riduchino per donare alle sue Chiese? doue è la cōfidanza, che siamo per Fede obligati hauere nella prouidenza di sua Maestà? egli, che pasce tanti animali irragionuoli, non hàrà de gli huomini più cura, e di quelli i quali sono verso di lui così liberali? Sounengaci, che il Salvatore pur vna volta promisse di renderci in questo mondo, cento per vno, di quãto à lui si desse, e di farci nell'altro, della vita eterna possessori, ne può mancare della sua promessa, colui, che è somma verità; Ma chi ci ha così ristretto il cuore, e l'animo impicciolito, se non questa diabolica ragion di stato? quasi che i moderni Politici, ne habbiano saputo più che lo stesso Dio; Si dà al Machiauello tanta fede, e non sappiamo assicurarci delle promesse di Dio; Diranno forse, che hoggi è cresciuto troppo il numero delle Religioni, e delle Chiese? Volesse Iddio, che così fosse, poiche se alcune poche ne sono state in questo secolo fondate, è stata prouidenza particolare della Diuina bontà, la quale nella santa Vigna della Chiesa, ha posto queste nouelle piãte, in luogo di quelle tãte, che già sono in gran parte mancate, ò in tutto estinte; le quali erano così ricche di possessioni, e di feudi, leggan si li Scrittori Ecclesiastici, e vedra si quanto sia minore il numero de' Religiosi, in questo tẽpo, poi che in Roma sola, e ne' suoi Borghi, era vna moltitudine quasi infinita di Monasteri, e di Chiese; si come in tutte le Città, e luoghi d'Italia in grandissimo numero vi si vedeuano Monaci; ma che dico io d'Italia? la quale fu sempre religiosissima? quãdo tra i Barbari, in Tebaidè, nella sola Città d'Offerinco, vi erano, senza gli altri Sacerdoti, diecemila Monaci, e pure mentre in tutto il mondo, era il numero de' serui di Dio così copioso, ognuno faceua à gara, à donare alle Chiese. Onde Ammiano Marcellino dice, che in Roma erano tutte ricchissime. A pena hebbe il gran Costantino concesso libertà à i fedeli, di potere lasciar de i lor beni alle Chiese, che in vn subito così ricche diuennero, che gli altri Imperatori, dubitando come hora fanno i Signori Venetiani, che impoueriti i sudditi, non venisse la Repubblica qualche gran danno à riceuerne, cercarono di prohibirlo. Della qual cosa cōtro à Simmaco si duole Sant' Ambrogio

Card. Bar.
tom. 3. fol.
157.

Card. Bar.
tom. 3. fol.
224.

Card. Barr.

tom. 9. fol.

130.

brogio cō l'Imperator Valentiniano; Certamente che hoggi non si trouano più i Carli, e i Pipini, i quali donino alla Chiesa i Regni, e le Prouintie, ne vi sono più quei Re d'Inghilterra, e di Polonia, che le faccino i loro stati tributari; ne meno si veggono più di quelli, che fundino Monasteri, & Hospidali, assegnandoli entrate al mantenimento loro necessarie; come vediamo esser stato fatto in altri tempi, non solo da Principi, ma da priuati gentilhuomini; e chi ne facesse diligenza, trouerebbe, che in ogni Città ne passano molti anni prima che vi sia chi lasci alle Chiese, se non cosa di poca importanza. Ma perche l'otio d'vna lunga pace, ci ha fatto gustar gli agi, e le commodità; di qui è, che essendo il lusso tuttauia divenuto maggiore, è mancata l'industria; onde artenderci si a sminuire il capitale, si scemano le rendite, e crescono le spese souerchie; tal che la pouertà con l'inuidia congiunta, ci fa più facilmente desiderar l'altrui, e maggiormente bramar quello, che veggiamo esser posseduto da gl'Ecclesiastici. Iquali secondo il senso appassionato, e cieco, ci pare, che douessero esser più tosto poveri, che ricchi, come bestemiando per bocca di quell'infame di Lutero, disse il Diavolo, per ingannare, come fece, con questa falsa, & apparente ragione, tante misere anime; ma se noi la parsimonia, e la continenza da i Religiosi imparassimo, certamente che conseruandoci nello stato nostro, non haremmo pensier così vili, & ingiusti, quali habbiamo, non potendo l'inuidia senza viltà, e la prodigalità senz'ingiustitia ritrouarsi; ma perche i nostri disordinati appetiti non fanno trouar dietro, se nō in quei piaceri, i quali non sono per lo più senz'offesa di Dio; i peccatici offuscano la mente di maniera, che non discernendo il vero dal falso, ci lasciamo in questi inconuenienti trasportare; onde poi permettere la Diuina giustitia, che dal desiderio, si venga all'effetto; e da questo nell'heresia si trabocchi; A scoltisi l'uagrio, il quale dice, che nella sopra nominata Città d'Offerinco, erano tutti Catolici, e quelli che haueuano il gouerno in mano, e la nobiltà con loro, con zelo grandissimo, alle cose della Religione attēdeuano; e tutti nell'opere della pietà si esercitauano; La doue subito che gli Inglesi mancarono di pagare il tributo alla Chiesa Romana, comunque si fosse, cominciarono

ciarino l'heresie à soffocare quel Regno , il quale hogggi maledetto da Dio, in tanta confusione si ritroua , che ben può essere esempio à i Signori Venetiani, per fare che ceda alla giustitia, & al publico bene, ogni passione di priuato interesse , aprano l'orecchie alle parole del Santo Pontefice Gregorio Magno, il quale contra Mauricio esclamando, loro auertisce; *Qui turpissimi lucri cupiditate allectus, sponsam Christi captiuam cupit adducere, Ecclesiam quippe, quam sui sanguinis pretio redemptam; Saluator noster voluit esse liberam; hanc ipse potestatis Regia tyrata transcendens, facere conatur ancillam.* Riualghino gli occhi all'honoratoremorie de i loro maggiori, e vedranno che quelli antichi Venetiani, mentre fecero tante Chiese, Monasterij, e luoghi pij fabricare, assegnando à ciascuno rendite basteuoli à sostetare vna moltitudine quasi infinita di Religiosie di pòneri, non hauendo hauuto paura d'imponerle, per donare alle Chiese, andarono tuttauia co' nuoui acquisti il Dominio loro allargando; Ma poiche questa maledetta ragion di stato hà la carità quasi in tutto estinta, gran parte di quello che possedeuano in Grecia, & il Regno di Cipro hanno perduto; così vuole quella somma Sapienza insegnarci, che ella si gouerna con regole dalle nostre molto diuerse, e che sconsigliata è l'humana prudenza, & imprudente il nostro consiglio, contro la volontà di lui, come ce ne auuertiscono i seueri castighi de i tre Leoni, de i due Costantini, e di quegli altri, che sopra nominato habbiamo, i quali con miserabil fine chiusero l'infame lor vita; Di qui douerebbono i Principi imparare à non porger l'orecchie à quei Politici, iquali facendo seruire al proprio interesse la ragion di stato, riceuono subitamete à guisa di Camaleonti, il colore d'ogni passione de i Grandi, e secòdando i loro capricci, fatti Echo dell'altrui volontà, sì e nò, adulando rispondonò, per cioche ancorche siano in così alto grado di potestà collocati, bisogna che habbino paura del giuditio di Dio, il quale per la seuerità è terribile, e per la giustitia è tremendo, la qual cosa con tanti auuertimèti pieni di carità, e d'amore ha pur troppo chiaramente dimostrato à i Signori Venetiani l'Illustrissimo Signor Cardinal Baronio, huomo di tanta dottrina, e bontà, e così zelante del seruigio di Dio, che ben può in questo

questo nostro secolo à quei gran Padri della primitiua Chiesa agguagliarsi. E se bene hanno mal volentieri le sue esortazioni riceuuto, spero che vn giorno à guisa di quell'infermo, il quale mentre è fuori di se dalla passione ridotto, odia il Medico, che di risanarlo procura, ma poiche è liberato dal male, baccia quella mano, che in lui col ferro, e col fuoco fece la piaga, anch'essi conosceranno, che nell'animo di questo Signore, niun'altro affetto hà luogo, che quello dell'honor di Dio, e della salute dell'anime. E proprio di Dio non mai errare, è proprio d'ogni huomo commettere de gli errori; ma de gli huomini giudiciosi è ancora proprio conoscere le cose mal fatte, pentirsene, & emendarle. O quãto maggior lode di prudenza hauerebbono i Signori Venetiani riportato, se dopò che furono dal Sommo Pontefice con tanta humanità auuertiti di quelle leggi da loro fatte in pregiudizio della libertà Ecclesiastica, subitamente haueffero ad vn cenno di sua Santità obedito, senz'aspettare di essere tante, e tante volte ammoniti, e richiesti, come hanno fatto; Imparino dal buon Teodosio, il quale hauendo inteso, che da i suoi ministri erano le persone Ecclesiastiche, à guisa di laici, senza rispetto alcuno, tutto il dì per li tribunali condotte, chiaramente confessando, di non hauere sopra di esse giurisdictione alcuna, scrisse à Ottato suo Prefetto in q̃lto modo:

Graviter admodum mota est nostra clementia, quadam ab his, qui Episcoporum nomine vendicant, perpetrata, & contra leges non minus diuinas, quàm humanas, improba temeritate commissæ, reatos esse nonnullos orthodoxorum Clericos. e soggiunge, *Habēt illi Iudices suos, nec quiquam his publicis cōmune cum legibus.* Come più lungamēte lo dimostrò Basilio il vecchio in quella non men bella, che pia oratione, da lui nella terza Sinodo recitata. Propongansi auanti à gli occhi Atalarico, che auuertito da Papa Felice, e dal Clero Romano, come i suoi officiali chiamauano tutto il giorno, per le cose criminali, e ciuili, i Chierici in giudicio, dimostrandosi prontissimo à porvi rimedio, refferisse, con molta humiltà scusandosi, che i suoi ministri fossero stati cotanto insolenti, & espressamente dichiarò, che al Papa, e non à lui toccaua giudicare gli Ecclesiastici in ogni causa criminale, e ciuile; talche non deueua il

Giudice

l. 3. c. de a-
pisc. et cler.
Card. Bar.
tom. 4. fol.
313.

Card. Bar.
tom. 7. fol.
334.

Giudice laico metterui mano, se non quando l'attore hauesse prima prouato, che gli venisse la giustitia negata. Vegghino, che Teoberto non hebbe alla memoria di Teodorico suo padre riguardo, si che egli nel Concilio di Aluernia non facesse annullare le leggi fatte da lui contro l'Immunità della Chiesa; I egghino il Concilio Valentino doue troueranno quello, che si dispone di consentimento dell'Imperator Mauritio intorno alle donationi, e legati fatti alle Chiese, così dicendosi cōtra coloro, che alle pie volontà de i testatori ardiscono opporsi. *Neque Episcopi locorum, neque potestas Regia, quocunque tempore subsecuta, de eorum voluntate quicquam minorare, aut auferre praesumant, quod si quis hoc quoque tempore temerare, aut auferre praesumpserit, velut necator pauperum, anathemate perpetui iudicii Diuini plebatur, & veluti sacrilegi perpetrator, criminis sui reus supplicij aeterni teneatur obnoxius.* Onde il gran Costantino à ragion diceua; *Habeat vnusquisque licentiam sanctissimo, catholico, & venerabiliq;* Concilio, *decidens bonorum quod optauit relinquere, non sint cassa iudicia; nihil est quod magis hominibus debeat, quam vt suprema voluntatis, postquam aliud iam velle non possunt, liber sit stylus, & licens, quod iterum non redit arbitrium.*

Card. Bar.
tom. 7. fol.
322.

Card. Bar.
tom. 7. fol.
640.

Card. Bar.
tom. 3. fol.
224.

E senz'andar cercando esempi forestieri, deueuano guardare quello, che poco prima nel medesimo caso haueua fatto la Republica di Genoua, la quale in esser benemerita della Sede Apostolica, per molti seruigi fatti à diuersi Pontefici, non è punto alla Venetiana inferiore; ne fanno fede Giouanni V I I. Gelasio I I. Innocentio I I. Urbano V I, nelle maggiori neccesità loro da essa soccorsi, e da gli vltimi pericoli liberati; Nè Alessandro I I I. fù meno da i Genouesi, che da i Venetiani aiutato, poiche fuggendo quella così terribile persecutione, hebbe prima ricetto in Genoua, e quindi dopò alcuni mesi fu dalle Galee di quella Signoria in Prouenza trasportato, d'onde se ne passò in Chiaramonte à celebrare il Concilio contro il suo persecutore, e l'Antipapa Vittore. Chi non sa quello, che fecero per Innocentio I I I. lor gentilhuomo? mentre era da Federico I I. assediato in Sutri? doue mandarono con ventidue Galee à liberarlo, & à Genoua lo condussero, quindi trasportandolo in Leon di

Francia, ou'egli nel Concilio da lui radunato, scomunicò Federico, e dipoi perseguitandolo con l'armi, aiutato di danari, e di genti dalla sua Republica, la quale per l'osservanza, che ha sempre verso i Sommi Pontefici hauuto, meritò d'esser con questi titoli da San Bernardo honorata, *In eternum non obliuiscar tui, plebs deuota, honorabilis gens, Ciuitas Illustris.*

Epist. 129.

Laonde se è cosa da huomo irragionevole, come disse Farlaride, & io soggiungo da Diauolo, lo star nel male ostinato, che douren' giudicare de i Signori Venetiani? i quali dando nome di costanza all'ostinatione, tuttauia più indurandosi, nella contumacia loro vanno perseverando? Certamente, che non è mio proposito scriuere vn' inuettua, ma dolermi della miseria de' nostri tempi, ne' quali sento la Chiesa, che esclama, *Concilium malignantium obsedit me;* e di persuadere à questi Illustrissimi Signori, se Dio me ne facesse degno, quanto sia cosa pericolosa à i Principi il metter le mani nella giurisdictione Ecclesiastica, ancorche lo facessero con buon zelo; dicalo Giustiniano Imperatore, il quale desideroso dell'osservanza delle cose spettanti al gouerno delle Chiese, & al ben viuere de' Prelati, ne fece molti decreti; ma di qui auuenne, che egli incominciò à presumer tanto di se stesso, che non facendo quel conto; che de i Vescou, e de i Sacerdoti far si deue, perdè à poco à poco il rispetto della dignità Sacerdotale, e passò tant'oltre, che non curandosi più delle correzioni, e de gli auuertimenti loro, diuenne finalmente Heretico di sì Catolico, che era; e però Sant'Ambrogio à ragione diceua, *Bonus Imperator, intra non supra Ecclesiam est;* e scriuendo à Valentiniano. *Legem tuam noli esse supra legem Dei, nolite extollere, sed si vis diutius imperare, esto Dei subiectus.* Riconosca dunque ciascuno il proprio stato, e non voglia con ingiuria altrui, oltra i termini della giustitia, e dell'honestà varcare; Vna è la mandra di Christo, vno è il Pastore, al quale fù delle pecorelle fedeli data la cura; ne in questo sono i Principi da gli altri huomini diuersi, se già negando d'esser di questa gregge, non vogliono dalla Chiesa uscire; Veramente beata può dirsi quella Republica, nella quale il Principe alla legge di Dio, i Magistrati al Principe, i figliuoli à i padri, & i serui

Contra Auxenium.

Epist. 33.

à i padroni obediscono, poiche tutti con iscambieuolezza d'amore, e di carità congiunti, godono l'otio d'vna beata pace, non per altra cagione, se non perche mentre ciascano fa il suo officio, si mantiene nel corpo ciuile quella equalità d'humori dalla quale la saluezza, e la cōseruatione del composto dipende; Onde S. Ignatio soleua dire; *Principes subditi estote Casari, milues Principibus, Diaconi Presbyteris, & sacrorum administratoribus, sed & Casares obediant Episcopo, Episcopus verò Christo, sicut Patri Christus, & ita vnitas per omnia seruetur.*

Come dunque potranno dire, che il Papa per proprio interesse à scomunicarli, & interdirlì si sia mosso, e che inuolide sieno queste censure, se così giuste, e manifeste sono di esse le cagioni? certamente non è verisimile, che il Padre s'adiri contra il proprio figliuolo di maniera, che egli con grādissima seuerità à castigarlo si riduca senza giusta cagione, la quale per lo bene dell'istesso figliuolo necessariamente lo richieda, poiche nō si troua amore, che vngagli quello del padre, così non è da credere, che il Papa commune padre di tutti i Fedeli, adoperi il rigor delle censure, castigo seuerissimo sopra ogn'altro contra i Venetiani figliuoli della Chiesa, e figliuoli da essa particolarmente amati, come tutti i Pontefici gli hanno con tanti segni in ogni tempo dimostrato, se non fosse per maggior beneficio di quella Republica, non è, come dice San Tomaso, ad alcuno huomo permesso il dar giuditio delle sentenze del Papa, poiche egli da Dio in fuori non ha superiore alcuno. E di vero, che se dalla diuina bontà è stato alla cura di ciascan huomo vn' Angelo deputato, acciò ch'egli sia guida, e difensore, quanti pensiamo, che ne siano alla custodia di coloro, i quali hanno d'vna Prouintia, o d'vn Regno la cura? & quanto maggior numero creder si deue, che quasi ministri continuamente assisino à quello, il quale hà di tutto il mondo, & delle anime nostre il gouerno? Che perciò sappiamo, che lo Spirito di Dio sempre, mà particolarmente ne i grandi affari, gl'illumina l'intelletto, e regge la volontà, di maniera, che non può come Capo della Chiesa commettere errore; e chi potrà ne anco immaginarsi, che egli in così graue negotio, quale è questo de' Venetiani,

ſia ſtato da ogni aiuto diuino abbandonato ? certo niuno ,
che da ſouerchia paſſione traſportato non ſia .

Da quello , che ſin quì ſi è detto , può ciaſcuno che legge facilmente raccogliere , qual ſia ſtato il proceſſo di queſta cauſa , quali , e quante ſiano le ragioni , che hanno non dirò moſſo , non dirò ſpinto , ma quaſi ſforzato la Santità di Noſtro Signore à pigliar in mano il ſtagello delle cenſure , cõtra queſti diſobedienti figliuoli , non ſenza grandiffimo dolore dell'animo ſuo , tutto pieno di carità paterna . Si è parimènte intefo quello , che i Sign. Venetiani per giuſtificarſi allegano ; Diſeſe inuero tutte friuoli , vane , e maſcherate con mille inuettioni , & impoſture . Sia dunque il giudicio di quelli , i quali liberi da ogni paſſione , con occhio ben ſano diſcernono il vero ; E lodifi la prudenza , la giuſtitia , e la bontà di queſto ſanto Pontefice ; biaſimandò all'incontro l'oſtinatione de i Signori Venetiani , i quali non bene ammaeſtrati nella ſcuola delle proprie calamità dalla loro Republica ſoſtenute , quando in altri tēpi ſono ſtati , come hora ſono , nelle Cenſure inuolti , che pure poteuano imparare aſſai da quello , che gli auuenne ſotto Clemente V. e Giulio I I. hauendo come di Vitellio diſſe Tacito , ſordè à i miglior conſigli l'orecchie , vogliono ancora ſtare oſtinati , e non conſiderano , che combattono con la Chieſa , fondata ſopra quella pietra , della quale è ſcritto , *Et qui ceciderit ſuper lapidem iſtum , confringetur : ſuper quem uerò ceciderit , conteret eum .*



DISCORSO³¹ POLITICO

DI BALDASSAR
NARDI ARETINO,

*Intorno allo stato presente delle cose de'
Signori Venetiani.*



VANTO più meco stesso confidero
esser proprio dell'huomo il viuere, &
operare, secondo la ragione, tanto
più resto merauigliato in vedere, che
huomini, i quali fanno profelsione
più di politici, che d'altro, fiano pas-
sati tant'oltre nella contumacia loro,
che habbiano sopportato di lasciarsi

scommunicare, & interdire, la qual cosa lasciato da parte,
che sono in disgratia di Dio, l'ira del quale sempre douersi
temere, chiaramente ci dimostrano infiniti esen pi di Repu-
bliche, e di Regni per somigliante cagione dalla diuina giu-
stitia abbattuti, e destrutti, chi non vede, che per le cattiuè
consequenze, le quali ne possono facilmete succedere la Re-
publica di Venetia si espone ad vn'euidète, & manifesto pe-
ricolo di precipitare da quell'altezza, alla quale ella è per-
uenuta, più con la quiete, e con la pace, che con la discordia,
e con l'armi, col mezo delle quali non solo nō si fanno gran-
di le cose picciole, ma quelle, che sono grandissime misera-
mente rouinano; Et se noi ci riuolgeremo à considerare qual
possa essere il fine, che habbia mosso i Venetiani à fare vna
così strana resolutione, e quale sia la ragione, che essi così
ostinatamente sostenghino la difesa di vna causa manifesta-
mente ingiusta, toccherem'con mano senza partirci dalle
scuole

scuole politiche, che niun guadagno, & perdita grandissima nè può loro venire, anzi, che anco il vincere, danno sarebbe; atteso che in ogni Republica non solo contiene, ma è necessario principalmente hauer cura, che le cose sacre si mantenghino in quella riuerenza, alla quale ci obligarono Dio, & l'istessa natura, non potendosi in alcun modo la ragione di esse scemare, senza mutar lo stato della Religione, della quale è questa la prima, e miglior parte, essendo, cose che a Dio particolarmente s'aspettano; Et si come la Religione è il fondamento sopra del qual s'appoggiano, & sostengono le Republiche, & le Monarchie col timor di Dio, con la riuerenza del Principe, & a i Magistrati cò l'offeruàza delle leggi, & cò l'astenersi dalle cose mal fatte, & con la scambieuole amicitia, che sono effetti della sola Religione, così tolto via questo legame, la crudeltà, l'ingiustizia, & ogni sorte di sceleraggine, la publica quiete subitamente perturbano.

Nè buon politico deue chiamarsi colui, il quale hauendo beuuto al fonte del Machiauello empia, e scelerata dottrina, la bugia alla verità, il tradimento alla fede, la fraude alla virtù peruersamente prepone; onde poi necessariamente segue, ch'alla ragion di Stato deue cedere ogni rispetto di Religione, che fù veramente di Barbaro Ateista quel detto, *Exeat aula qui pius esse vult*; Percioche altrimenti c'insegnarono i Romani, i quali essere stati più di tutti gl'altri migliori, & prudenti politici, da questo chiaramente si vede, che da picciolo principio allargarono tanto i confini dell'Imperio loro, ch'à tutte le parti del mondo si stesero più, come disse Cicerone, con la Pietà, & con la Religione, che con l'astutia, & con la forza, & pure qualunque volta concorreuà nè loro affari la ragion di Stato cò la Religione, fù questa ad ogn'altra utilità proposta; onde Metello Pontefice contro il decreto del Senato prohibì sotto grauissime pene à Martiale Sacerdote l'andare alla guerra in Africa, della quale era stato eletto Capitano, & dice Liuius, *Religioniq; summum Imperium cessit*, & però quando furono dalli Capuani richiesti, volessero con loro contro à i Sanniti confederarsi, ancorche la ragion di Stato douesse mouerli à farlo, nòdimeno la Religione per la fede promessa potè più d'ogni altro interesse, & di

& di quì è, che tutti gl'antichi furono ossetuanti delle loro false Religioni, perche sapeuano, che questo è il migliore, & il più certo mezo per conseruar gli Stati, cosa che non può dirsi se non cò grandissima vergogna di quei Principi Christiani, i quali non distinguendo le ragioni de i precetti politici, & seruendosi di Tacito, & del Machiauello in farsi più tosto Tiranni, che legittimi Signori, non tengono della Religione conto alcuno, doue la ragion di Stato par loro ch'altramente richieda. Ma per venire al nostro proposito considerer dobbiamo qual sia lo stato presente delle cose de' Signori Venetiani; de' quali, come d'un corpo da graue infermità oppresso, ò per lunga vecchiezza decrepito, non si può fare se non cattiuo pronostico, se imitando i Medici consideriamo qual sia l'habito della Republica loro, della quale non si può dubitare, che non sia assolutamente Aristocratica; per cioche se bene alcuni hanno detto, ch'ella è di tre Gouerni còposta, come quella di Roma, & quella di Lacedemon già furono, volendo, ch'il Principato sia ad vn certo modo nel Doge l'Aristocratia nel Pregadi, e la Democratia nel Consiglio, tuttauia è cosa certissima, che di tutti i nobili poco numero del Gouerno hanno parte come il Sabellico, & il Bembo affermano; il gran Consiglio hà la suprema potestà di tutte le cose, il quale crea, & priua i Senatori, & gl'altri offitiali, i quali trattano le cose di Stato, & di Giustitia, talche anco il Pregadi dal Consiglio la Potestà riceue. Il Doge poi non hà più autorità d'un altro Senatore, non può fare alcuna resolutione, ò pur aprir vna lettera senza i Consiglieri, ò Capi di Dieci, ò senza il Senato, i Sauj, ò gl'altri Giudici, & sappiamo quanti Dogi habbia fatto il Pregadi morire, i nomi de' quali appresso il Sabellico si leggono, talche essendo tutt'il Gouerno in mano della sola Nobiltà della quale anco vna picciola parte l'amministra è forza conchiudere, che non composta, ma semplicemente Aristocratica sia. Onde ella viene ad esser principalmente all'alteratione di questi due humori sottoposta. Vno, è della dissensione tra i Nobili, & l'altro della solleuatione del Popolo.

Il primo, oltre, ch'è naturale per le nostre comuni passioni d'antipatia, e simpatia; Onde in Roma, in Atene, & in

molte altre Republiche si legge esser sempre state contese, e diuisioni tra Senatori, per la diuersità de pareri. Può ancora essere da gl' accidenti aiutato, come bene spesso s'è veduto da vna picciola fauilla d'occasione molto leggiera, accendere vn fuoco inestinguibile; come auuenne nella Republica de gl'Ardeati, de gl'Etoli, de gl'Arcadi, e de' Fiorentini, le quali vi rimasero quasi sepolte, & già sappiamo, che nella Nobiltà Venetiana non si troua più quell'vnione, e quell'amore, che vi era anticamente, & sono pur troppo note le diuisioni loro, & l'odio grande, che si portano; oltre che la disuguaglianza, che vi è tra di essi delle ricchezze gli fa poco concordie, essendo, come disse Liuius, la povertà, & la ricchezza à guisa di due faci, che accendono il fuoco; onde si come à ciascuno l'utile, e l'honore naturalmente piace, così le dignità, & i carichi, con emulatione si cercano, & ogn'vno per guadagnarli più voti, che può, procura di fare à se de gl'amici, & de nimici ad altri; anzi che sono venuti à tanto, che sopra i partiti, quali si rendono in Consiglio, fanno scommesse grandissime, & ciascuno s'ingegna di restar vincitore, così il publico interesse priuato diuiene, col qual mezo rouinano già le Republiche d'Atene, & di Fiorenza; Ne queste diuisioni nella Republica Aristocratica hanno altro rimedio, che la commune rouina, non vi essendò alcuno superiore à gli istessi nobili.

Il secondo ancora per natural cagione può auuenire, atteso che vedendo il Popolo di non poter mai hauer parte nel publico gouerno, o di esser tirato à gradi d'honore, ma volentieri sopporta d'hauer sempre ad esser la bestia, che porta la soma delle grauezze, & delle fatiche, viddesi l'esempio nella Plebe Romana abbottinata per questa cagione contro i Senatori, la quale con poca dignità loro fu poi da Menenio Agrippa con gran fatica acquerata; l'istesso auuenne in Capua, & se non era la prudenza di Catonino Tribuno, qualche gran ruina ne seguiva; A questa natural inclinatione possono altre cagioni congiungersi, come la poca concordia, & la diuisione tra i Nobili, che suole esser occasione di mouer il Popolo à farsi padrone in gran parte del publico gouerno, come si vidde nella Republica di Corin, in quel

la de Samij, de Sibariti, de Trezeni, & in quella di Genoua, & di Siena, le quali d'Aristostratiche, Democratiche diuenero, la doue questa di Venetia, perche i carichi erano quasi senz'emolumento di Popolare Aristocratica si fece.

A questa si aggiunge vn'altra cagione, la quale è, che ritrouandosi la Città di Venetia posta in Mare, & hauendo à i confini la Grecia, e da più bande paesi d'heretici, è tenendo per necessità di Stato commertio con Infedeli, è forza ch'è vi concorrano d'ogni sorte di genti, di costumi, e di sette diuerse, le quali sono in grandissimo numero; e già sappiamo, che nella descrizione fatta l'anno 1560. nella moltitudine di 132330. persone si trouarono poco più di 4000. Nobili; e perche da questa confusa mescolanza possono gl'animi de' gl'Habitatori non altramente, che da vn Contagio essere infettati, si può temere, che perdendosi ogni seme di virtù, non vi allignino tutti quei viti, i quali sono ragione, che poi con ogni licenza si viue; talche li pochi honesti piaceri, e l'altre sensualità non hanno termine, ò legge; Peste da tutti li Politici con gran ragione temuta, perche di qui nasce, ch'ingrossandosi la coscienza si perde il timore di Dio, il rispetto delle Leggi, la riuerenza de' Magistrati, & in somma tutte quelle virtù con le quali i Popoli in pace, & obediencia si mantengono; E se bene la licenza del viuere suole fare i sudditi vili, & effeminati, la qual cosa ben conobbe l'astuto Mahometto; nondimeno quelli, che sono per natura feroci, come gl'Italiani, ne diuengono più insolenti; Talche essendo la plebe per natura inquieta, instabile, poco fedele, & amica di nouità, è forza, che con questo mal'hàbito più facilmente si muoua à solleuatione, & tumulti, come si vidde in Roma dopò, che corrotta l'antica disciplina, sbandita ogni virtù, le delitie & i piaceri vi posero il piede, e quantunque per interte nersi il Popolo amico, sogliano i nobili maritare a' cittadini le proprie figliuole, interessarsi ne' traffichi con loro, e darli alcuni Offitij di non molta importanza; tuttauia si come la natura hà messo trà certi animali particolare nimicitia, così è naturale l'odio, che i Popoli portano à i nobili; e tanto maggiormente quelli, che per l'antichità delle famiglie, per la copia delle ricchezze, e per le parentele fatte con gli stessi nobili, si

stimano à loro eguali, come sono i Cittadini Venetiani, tra i quali si ritrouano delle famiglie nobili escluse dal gouerno per l'ordine fatto in Senato contra quelli, che non si ritrouarono in Consiglio per trattare de' bisogni della Republica, e questi mal volontieri sopportano di vedere, fattigl'eguali à loro superiori. Talche si può con ragion dubitare, che quando vedessero l'occasione, non douessero perderla, come si è veduto nei tumulti di Genoua, che non cò i beneficij, non con le parole amoreuoli poterono mai i nobili farsi il popolo amico.

Ma di quanto maggior danno può esser cagione questa licenza, se con la nobiltà, e cò la superbia si congiunge; le quali sogliono nascere ad vn parto, nè vi è forza di legge, o maestà d'Imperio, che possa tenerle à freno, doue gl'istessi nobili sono Giudice e parte; Nè per alterare questi humori, & eccitare le discordie ciuili può trouarsi mezo più potente, e più efficace di quello, che tocca alle cose della Religione, della quale non si può trattare, senza pericolo, non dirò di cambiarla in migliore, ma ne anco permetterla in cōtentione, & disputa appresso il Popolo; perche, come disse Platone; *difficiles. & cum discrimine hi sermones*, perciochè i buoni mal volontieri lo sopportano, & gli scellerati se ne seruono per occasione di far male, & se viene aperta l'entrata alle false opinioni, eccoti subito, che da quest'Hidra germogliano mille teste di sette, e fattioni, dalle quali vengono poi le seditioni, i conciliaboli, e le congiure, perche quelli i quali hanno perduto il timor di Dio, non possono hauer rispetto à i Principi, ò à i Magistrati; talche non si può imaginare impietà, ò scelleratezza, che essi non ardischino fare, contra i quali non basta il timor della pena, poiche pur troppo altiero, e feroce animale è l'huomo, il quale, in le carceri, ne i ceppi, ò le catene, non l'horrore dell'istessa morte hanno potuto domare; onde si sono veduti tanti Imperatori ne i proprij Palazzi, dentro alle più remote stanze esser statida vn solo huomo ammazzati, mentre dalle guardie erano circondati, & è fresca la memoria d'Herico terzo Rè di Frància da vn povero fraticello ucciso, nel proprio Padiglione in mezo à così grãd'essercito; e pure vn sottil filo di riuertenza, nata dalla Religione

ligione, e basteuol' a tener' l'huomo a freno, e però i Romani poco prima, che Anibale venisse in Italia accorgendosi, ch'erano stati introdotti Riti di nuoua Religione, fecero che Marco Emilio Pretore gli sbandì sotto grandissime pene, così vediamo, che Mahometto, dal quale hanno imparato gl'altri Principi d'Oriente, e d'Africa non permette, che della falsa sua Religione disputare si possa, col qual rimedio il gran Duca di Moscouia quietò le fattioni, che nel suo stato cominciavano per tal cagioni a nascere; e l'anno 1555. fù in Germania fatta vna tal prohibitione, che gl'Heretici tra di loro disputare non potessero. E pure di quest'istesso è hoggi la differenza de' Venetiani, percioche mettono in dubbio l'autorità di San Pietro, e l'obediienza douuta al Papa punto principalissimo della Religione Cattolica, attesoche leuato il capo visibile alla Chiesa, che se gli tronca, tola la potestà di castigare, chi erra, leuata la liberta Ecclesiastica, impouerite le Chiese, tutte le cose diuine, & humane si confondono, ne più ci rimane honestà, ò giustitia, i ministri di Dio son disprezzati; la potenza de' Principi secolari libera dal freno, che la ritiene dentro a' suoi termini, tirannide diuenisse da questo solo capo sono nate quasi tutte l'heresie, & impaticolare quella di Lutero, la quale hà non pure l'Alemagna, ma tutte le parti settentrionali infettatto, e fatto perdere a' Principi di quei paesi l'auttorità, che libera haueuano sopra i lor sudditi; onde io mi merauiglio, che habbino i Venetiani (non dirò) permesso, ma procurato, che se ne stampino libri così empi, e così infami per rinouar l'antiche heresie di Marsilio Padouano lor suddito, sapendo, che per questa via sono state seminate, e sparfe simili contagioni, le quali in Germania, in Francia, & in Inghilterra, hanno poi tanti danni cagionato, e però Marc Emilio Pretore nel caso sopradetto non contentandosi d'hauer quei nuoui riti sbanditi, proibì ancora, che alcuno potesse Jeggere, ò tener' appresso di se libri, che ne trattassero; Nè possono scusarsi con dire di non hauer' hauuto notitia, poiche ogn'vno sà quanto in questo siano vigilantissimi. Ma che gioua, che poi gl'habbino forse con arte prohibiti dopò che si sono per tutte le bade diuulgati, acciò sieno maggiormête desiderati, poiche

poiche la prohibitione accende la sete della curiosità; onde d'alcuni libri, de' quali niun conto prima si faceua, essendo poi stati prohibiti, dice Tacito, *perquisitos leſitatosque donec cum periculo perquirerentur.*

Ma come eſſer' può che huomini coſì intendenti non s'accorghino, che il ſoſtenerſe contra' l' Papa, le leggi da loro ingiuſtamente fatte è vn' arte di chi hà hauuto ſin da principio ſpiriti, quali hà ſaputo con l' eloquēza, & con la ſagacità coprire per farſi nella ſua patria vn nuovo Pericle, il quale hà ſempre imitato dopò che con la deſtrezza, e con la ſaccondia ſi è guadagnato autorità, e reputatione hauendo cercato di tirare à gradi, & alle dignità quei nobili, i quali uedeua, che per eſſer' ò di età non matura, ò dalla povertà impediti non harebbono mai, ò almeno con difficoltà potuto conſeguirli, & hà cercato, che da lui dependano quegli, che hāno in mano il gouernò deſſe militie, facendoli ancora lor Protettore nelle differenze, che hanno hauuto con qualche Nobile, e cò queſti mezi ſi oppone al parere di tanti altri buoni, e prudenti Senatori per ſoſtenere ſotto preteſto della libertà publica quella cauſa, che ſà eſſer' ingiuſta, coſì tenendo i Nobili diuiſi, come fece Giouan Bentiuogli in Bologna, accioche quando egli altro non pretendefſe per eſſer' d'età molto graue, che ſe ne deue temere, eſſendo naturale il deſiderio di Regnare, come dimoſtra l'eſempio d' Appio Claudio, poſſa almeno mantenerſi tiraneggiando con l' eloquenza in queſta ogligarchia, nella quale hà la Republica hormai ridotta; poiche nel conſiglio, e nel Pregadi hà tanti voti de' ſuoi Partigiani, che dal ſuo parere la ſomma di tutte le coſe dipende; talche non gli manca altro per iſtabilirſi in vn Principato aſſoluçò, che ſi metta inſieme vn groſſo eſercito, ò ſe gli dia vna guardia per la ſua perſona, come fecero Dionifio, e Ceſare.

Da queſta medeſima cagione di Religione, potrebbero i ſudditi pigliar' giuſta occaſione di ribellarſi, poiche per nò laſciarſi condurre in vna manifeſta hereſia, farebbe loro lecito riuolger' l' armi contra quelli, che voleſſero ancora delle coſcienze di eſſi farſi padroni quantunque foſſero da Venetiani ben trattate, che pure non ſò come ſiano ſtimati, qual
giuſtitia

giustitia s'amministri loro nelle differenze, che hanno co i Nobili, come siano aggrauati di Gabelle, & di Dattij, la qual cosa, è difficile sotto vn Principe tanto più in vna Republica, come questa, nella quale tanti sono i Signori quanti i Nobili, l'esempio si vidde nella Republica di Metilene, in quella di Genoua, di Fiorenza, & di Siena; Et per questo è pericoloso, che l'instabilità nostra fa, che presto ci satiano le cose presenti, & la speranza di meglio è cagione, che le nouità si desiderano. Ondeniun Principe è così buono, che mentre regna non sia odiato da i sudditi, i quali sempre da nuouo Signore migliore cōditione à se stessi promettono; oltre che ve ne sono di quelli, che quasi per ragione hereditaria conferuano affettione particolare ad altro Principe; Et se bene hora si stanno quieti, forse perche sono ingānati da queste scritture, che si mandano à torno, con le quali si cerca falsamente persuadere, che la scomunica, & l'interdetto del Papa sia ingiusto, & di niun valore; ouero dalla voce, che presto sarà conchiuso qualche honoreuole accordo, ò perche *metus, & terror est*, che gli tiene à freno; ma se il Papa gli assolue dal giuramento allhora vedranno che *infirma caritas vincula, quæ ubi remoueris, qui timere desierunt odisse. incipiunt*, & l'occasione fa gl'huomini risoluti, & arditi à tentar cose nuoue, come tante volte si è veduto in molti luoghi d'Italia; poiche. *Qui metu magis, quam beneuolentia subditi sunt, repertis authoribus sustulerunt animum*, dice Tacito, & in simili occasioni sono inimici interni assai più pericolosi, che quegli di fuori.

Considerar parimente si deue, quali Principi habbino à loro cōfini, de quali se bene io non andrò esaminando sottilmente le forze per farne paragone con quelle de' Venetiani, per esser' assai ben note, & per altri rispetti, ne parlerò con termini generali in modo, che basti al proposito mio.

Il primo è il Turco capital nimico di quella Repub. non solo per conto della Religione; ma come dice il Paruta raccontando i motiui della guerra di Cipro per l'immoderato appetito di regnare, e desiderio di gloria militare de i Principi Ottomanni, & per gl'ordini dello stato loro, che ne gli essercitij di guerra tutto è fondato, talche stimando giusta ragion' di guerra, l'allargare i cōfini, hanno sempre trauagliato

gliato i vicini con l'armi; sicche reputando nimici solo quelli, che ò per debolezza di forze, ò per comodità di stato, ò per opportunità di tempo sono più esposti al furor loro, hanno cercato spogliarli de gli stati; oltre che dall'ingiurie, che i suoi Antecessori hanno sempre fatto à i Venetiani, & da quello che gli hanno ingiustamente usurpato, misurando l'odio, che à lui portano, sà molto bene, che nò per volontà, ma per necessità se lo mantengono amico, & perciò quando gli vedesse in vna guerra intrigati non si hà da dubitare, che perdesse l'occasione di toglierla Candia, & il resto di quello, che posseggono in Grecia; E se bene egli hora hà guerra cò l'Imperatore, & col Persiano, facile sarebbe, ò con vna pace finirla, ò con vna tregua sospenderla, cosa credo io, che da tutte le parti si desiderì, ma più dal Turco, il quale senza hauer fatto acquisto alcuno, vi hà perduto il neruo delle sue militie, ò almeno bastarebbe con poca gente impedire i progressi del nimico, se bene alla potenza di lui non sarebbe gran cosa mantenere due esserciti, & con vn' Armata assaltare i Venetiani, i quali fanno per proua qual'è quante siano le forze di quel Tiranno; poiche, come il falcone, la colomba gli giene sempre sotto gl'artigli, e se dalla violenza di così fiero nimico sono stati in qualche parte lacerati, hauendo lor tolto poco meno, che tutta la Grecia, & il Regno di Cipro, sarebbono stati sbranati, & inghiottiti viui, se i Sommi Pontefici, hauendo riguardo più tosto all'offitio di Padre commune, non haueffero con l'autorità loro fatto più volte collegare insieme gl'altri Principi Christiani in difesa di quella Republica: per la quale hanno impegnato quasi la propria Sede, come Pio V. di santa memoria vltimamente hà fatto.

Il secondo è l'Imperatore, il quale hà le sue antiche pretenzioni nel Frioli, & in Verona, & in tutto il mare Adriatico; talche quando vedesse, che il Papa giustificasse i suoi motiui, assoluendo i vassalli de i Venetiani dal giuramento, e stringendogli con le proprie armi, è facil cosa, che anch'egli tentasse di recuperare quello, che pretende essergli ingiustamente ritenuto. Et se bene le forze sue paiono deboli per esser poco vnite, e tanto più, mentre si ritroua impedito dalla guerra d'Vngheria col Turco: tuttauia sappiamo quanto sia
il va-

il valore , & la potenza della Germania , la quale tenne sempre in continuo trauaglio i Romani, & all'Imperatore Carlo Quinto diede nō poco da fare, onde potrebbero i Tedeschi con sì bella occasione insieme vnirsi, mossi dalla propria reputatione, della quale sogliono esser molto gelosi, e dal desiderio di tentar cose noue , e di leuarsi la guerra da casa , e portarla in Italia, la quale stimandosi da loro per la sua fertilità, & per la lunga pace di tanti anni d'ogni ricchezza abbondante, tuttauia gl'alletta , come hà sempre fatto tutti gli Oltramontani; Nè sarebbe difficile l'accommodarsi col Turco per le ragioni già dette; Oltre che la speranza della preda suole , come disse Liuiο , diuidere i due Massini , che insieme combattono; E se bene la noua fortezza di Palma pare, che possa chiuder loro l'entrata, io non so come difendere, ò soccorrere si potesse quando il nimico fatto padrone della campagna fortificandosi in diuersi luoghi , & tolta la via del canale la circondasse con vn largo assedio , essendo il Friuli di non molto gran circuito : onde facilmente possono i nimici da ogni parte subitamente radunarsi insieme , & l'esser i Venetiani da diuerse parti trauagliati , & l'hauere i Furlani naturale inclinatione all'Imperio non poco le difficoltà accrescerebbe .

Il terzo è il Rè di Spagna , il quale per le giuste pretenzioni, che per ragione del Ducato di Milano hà in molti luoghi del dominio di Venetia, & per molti altri rispetti , che la ragion di stato ci può facilmete rappresentare due essere non poco temuto; Et tanto più, quanto, che hauendo Sua Maestà il titolo di difensore della Fede Catholica, & essendosi come figliuolo obediante, per la promessa già fatta obligato al Papa , non potrà far di meno di muouer l'armi ad ogni cenno della Santità Sua ; la potenza di questo Rè ogn'vno sà , che ella è grandissima, poiche niuno mai hà hauuto da Dio così grande Imperio , di tanti Regni composto , che abbraccia gran parte dell'Europa; grandezza meritamente doputa alla pietà della Casa d'Austria, appresso della quale ne ragion di stato, ne altro interesse humano hà potuto alla Religione preualere , & è à tutti noto , qual sia la disciplina , e'l valore della militia Spagnuola , benche sua Maestà senza valersi di

quelle de gl' altri Regni, potrebbe con le sole forze de gli Stati d'Italia, quest'impresa facilmente sostenere.

Il quarto è il Papa, al quale questa causa principalmente tocca, le cui forze possono metter paura ad ogni potente nimico; prima perche si troua più di tre milioni in Castellò radunati da Sisto V. la prudenza del quale nelle cose della Religione, e ne gl'interessi di stato fu grandissima, e può con molta facilità metter insieme quasi subitamente vn thesoro con impor' decime sopra i beni Ecclesiastici, allargar' la mano in conceder le gratie, & con altri modi somiglianti; haurà quasi ad vn cenno vn grandissimo, e fioritissimo esercito in punto, delle genti della Marca, dell' Vmbria, & della Romagna, senza gl' altri luoghi del territorio di Roma, come Clemente Ottauo nell' occasione di Ferrara radunò in pochissimi giorni vna moltitudine grandissima di genti valorose, che pareua vna soldatesca in lunga guerra ben disciplinata, & è lo stato Ecclesiastico così popolato, oltre l'auer molti soldati da commandita, usciti dalla scuola di Fiandra, che può in ogni caso rimettere insieme vn' altro esercito senza spopolare le Città; lo sàno tutti Principi d'Italia, che ne lor bisogni à quello ricorrono, come ad vn seminario militare, & in particolare i Venetiani, che ne hanno pieni i loro Presidij, talche potrebbe il Papa facendo la sede della guerra in Bologna, o in Ferrara, nò solo stringerli con l'armi, ma con molte difficoltà trauagliarli, & principalmente assediarsi con la fame; poiche il dominio loro, la maggior parte del tempo viue del grano, & del vino, che vi si conduce dallo Stato Ecclesiastico, nel quale molti nobili Venetiani hanno possessioni di grosse rendite, delle quali, se come di ragione si potrebbe, fossero confiscate, verrebbero con grandissimo lor danno privati, leuerebbe loro il comertio da Roma, & da tutte l'altre Città del suo dominio, dal quale cauano grandissimo guadagno, e potrebbe farlo senza danno proprio, atteso che da Genoua, & di Sicilia verrebbero l'istesse Mercantie, e forse in maggior copia, oltre che il Re Catholico congiunto col Papa anch'egli douerebbe per ragion di guerra interdir' or di negoziare pel Regno di Napoli, del quale hanno tante commodità d'olij, di vini, e di tutte l'altre cose.

al vincer' necessarie, e se rinforzando Sua Santità l'armi spirituali assoluessa dal giuramento, i loro vassalli con quanta confusione stando tuttauia in vn continuo sospetto, sarebbono sforzati à fare grossissime spese, senza che la Santità Sua ne sentisse vn minimo incommodo, la qual cosa sin'hora hanno molto bene à lor costo imparato per proua; E tanto più s'accrescerebbono le difficoltà se il Papa eleggesse vn Patriarca d'Aquileia della Casa d'Austria, della qual cosa sappiamo, che sono i Venetiani tato gelosi, che sempre procurano, che viuente il Patriarca sia dichiarato il successore, talche quello solo gli metterebbe in necessitâ di confirmarsi in mantenere nel Friuli vn grosso presidio, temendo non senza cagione de i mouimenti di quel Popolo, e così conuerrebbe ricorrere à quei rimedij, che sogliono esser' più dannosi, che vtili aggrauando ogni giorno con nuoue impositioni i vassalli per dar loro occasione di solleuarsi, onde per la Chiesa combatterebbono non solo le forze diuine, ma le humane ancora, cotanto è formidabile il coltello della Potestà Ecclesiastica, che quello stato contro il quale i Sommi Pontefici l'adoperano, vedesi à guisa d'vn corpo da maligna corruzione d'humori sopraffatto, ò da lenta febre consumato, ò tardi, ò per tempo miracolosamente rouinare; così permettendo la diuina giustitia, accioche non resino i contumaci per esempio de gl'altri senza castigo, e non siano quell'Armico le quali la Maestà della Chiesa si sostiene, senza la pena in dispregio tenute; poiche se contro à quelli, à i quali non basta l'amor della virtù, non operasse il timor del castigo, sarebbono tutte le leggi à guisa di maschere, le quali sogliono metter paura à i fanciulli, sin tanto, che scoperto l'inganno se ne prendono scherno; onde vediamo, che quasi sempre la giustitia di Dio suole preuenire l'esecutione di così terribil sentenza con prodigij, e con segni, la qual cosa non mi bisogna prouare con altri esempi, che de gl'istessi Venetiani, i quali fanno molto bene per altri tempi quante prodigiose calamità hanno per questa medesima cagione sostenuto, dalle quali ridotti in estrema miseria furno forzati à far quello, che fù necessitâ, e sarebbe stata virtù se prima l'hauessero volontariamente fatto.

Ma se cō le forze del Papa si vnissero quelle del Rè Catholico, come egli con tanta sincerità, e zelo l'hà di già prontamente offerte, e creder dobbiamo, ch'adempierà con gl'effetti più di quello, che hà promesso, poiche è proprio de i Rè di Spagna esser della parola offeruatori, e p difesa della reputatione della Sede Apostolica ad ogni difficile impresa santamente esporri, chi non vede, che da così grande inondatione di forze conuiene, che rimanghino i Venetiani necessariamente oppressi?

Se poi le forze della Republica loro sieno per se stesse bastevoli ad opporsi à così potenti nimici, forse i successi dell'altre guerre, che essi hanno hauuto ce ne possono quasi accertare, vedendo, che più tosto co i soldati stranieri, che co i proprij gl'è conuenuto combattere.

Et è notissimo quanto à i danari, che dopò la guerra di Cipro, e la battaglia Nauale seguita sotto Pio Quinto erano in debito di 15. ò 16. milioni d'oro, i quali con gl'interessi crebbero poi tanto, che non sono molt'anni, che se ne liberarono, sappiamo, che hanno fatto spese grandissime in fortificationi, in fabriche, in disseccationi di paludi, e suolgimenti di fiumi, le quali senza l'aiuto de' sudditi, sarebbono anco state insopportabili; sono parimente granissime le spese ordinarie, poiche oltre à quelle del Arsenal, doue secondo alcuni si mantengono del continuo quattromilia lauoranti; le 36. Galee ordinarie consumano vn millon d'oro l'anno, & io l'hò toccato con mano; perciò che come s'è detto nel arricchirsi delle publiche entrate i Nobili scambieuolmente si aiutano; Delle rendite di Candia non entra cos'alcuna nell'Erario; ma chi può dire quante siano le spese straordinarie, e che quantità ne assorbisce Costantinopoli contienendò tutto il giorno consumare il publico, per satiar l'ingorditia di quei Barbari; oltra quello, che spèdonò in Corte di altri Principi, e sappiamo che la fama de i danari, è maggior dell'effetto, essendo costume de i Principi accorti sostenerli con la reputatione, come ci dimostra l'esempio d'Alfonso vltimo Duca di Ferrara.

Quanto alle genti da combattere non sogliono i Venetiani armar la Plebe, hauèdo imparato da i Romani, che se ella

vna volta si manda alla guerra non sa mai più viuere in pace quietà, & da 200. anni in quà, come dice il Card. Contrano, hanno sbandito a fatto dalla nobiltà la disciplina militare, e si seguono più volontieri ne i lor bisogni di Capitani, e soldati forestieri, che de' proprij sudditi, come si vede in tutte le guerre, che in altri tempi hanno fatto, confidandosi più tosto nelle fortezze delle quali hāno fabricato vna quasi in ogni luogo di terra ferma. Ma chi non sà, che se le fortezze sono la guardia de' Principi, sono ancora il giogo de' sudditi, che l'odio, e la diffidenza nodriscono, chiamandosi, come diceua Filippo Macedone, i ceppi, e le catene, che gli tengono stretti: onde se auuiene, che l'nimico resti in vna battaglia superiore, vedesi come niuno tiene volentieri il freno in bocca, che subitamente senza contrasto vengono in manò del vincitore, il quale quanto più sono inespugnabili, tanto meglio vi s'annida, com'auenne a Dario vinto da Alessandro; & a Perseo superato da Paolo Emillo, e lo pronarono gl'istessi Venetiani dopò la vittoria, che Lodouico XII. Rè di Francia d'essi ottenne; Se vogliono poi ricorrere ad altro Principe per aiuto, bisogna prima considerare, che non possono se non di lontano hauerlo, & il nimico, è loro a i fianchi, dal quale prima, che arriuì il soccorso, ò faranno oppressi, ò grauemente daneggiati, com'auenne a i Pisani; Et vna poca moltitudine di genti non potrà alle nemiche contraporsi; onde conuiene auuertire da qual Principe questi aiuti ricevino, qual sia la conditione di queste genti se avanzano di numero i proprij soldati, accioche in ogni accidente possino hauer forse bastevoli da opporsi anco a loro, quando qualche nouità volessero tentare, percioche chi si mette in casa vn'essercito d'altro Principe, bisogna, che molto bene guardi, che non sia di lui più potente, perche quello, il quale è di forza superiore, diuenta dello stato Padrone, come si è per più esempi veduto, che quelli i quali hanno chiamato altro Principe in aiuto sono poi dal medesimo rimasti oppressi, che per questa via gl'Eruli, i Ghotti, & i Longobardi s'impadronirono d'Italia, e Lodouico il Moro, ce ne può far fede per non dire, che gl'Ardeati, essendo venuti all'armi, la nobiltà, e la plebe rimasero soggiogati da i Romani, i quali da

vna parte di essi erano chiamati; E finalmente conuerrebbe
 dare nelle mani à qualunque esercito, che venisse loro in aiu-
 to, almeno due piazze principali, dentro le quali potessero
 in ogni caso hauere la ritirata, come si è à nostri tempi ve-
 duto, la qual cosa non può essere senza euidente pericolo,
 poiche è più difficile, ben spesso cavarne gl'amici, che difen-
 derle da i nimici; oltre che bisogna più fondarsi nelle pro-
 prie forze, che nell'altrui, per cioche i forestieri non combat-
 tonno per la patria, per i figliuoli, ne per le proprie sostanze;
 ma solo per lo guadagno; Onde il più delle volte per arric-
 chirsi senza pericolo sono essi i primi à metter à sacco le case
 de gl'amici, e ne i rischi cercano saluar più tosto la propria
 vita, che difender l'altrui, e se si ottiene la vittoria, ne voglio-
 no essi tutta per loro, e l'utilità, e l'honore. Non credo già,
 che vorranno introdurre nella propria casa con vn grosso
 esercito colui, il quale si mal volentieri sopportano vicino, e
 fidarsi d'vn Barbaro, che stima giustitia il proprio comodo,
 hà per nimici coloro, che più facilmente vede di poter op-
 primere, la propria Religione gli comanda, che non lo riten-
 ga fede, ne legge, doue l'occasione gli si porga d'allargar
 l'Imperio, costume antico di tutti gl'infedeli; onde il Saladi-
 no tolse il Cairo al Califa, in aiuto del quale era cōtra i Chri-
 stiani venuto, mà particolare de gl'Ottomanni, come dimo-
 strò Solimano discacciando dall'Vngheria il picciolo figliuo-
 lo del Rè Giouanni, alla tutela di lui raccomandato, lascio,
 che p'essere i sudditi de' Venetiani, bonissimi Cattolici, lode
 particolare d'Italia, nella qual nō hāno mai potuto l'heresie
 allignare, non potrebbero star lungamente insieme cō Tur-
 chi, senza venire à dissensione, & à tumulti, e se con quest'oc-
 casione riuolgessero i Turchi l'armi contro gl'amici cō qua-
 forze potrebbero i Venetiani discacciarli? oltre che tutti i
 Principi d'Italia congiurerebbono lor contro, non volendo
 alcuni d'essi sopportare d'hauer vn così fiero, e crudel nimi-
 co tanto vicino; E se egli con vn'armata à i preghi loro mo-
 uesse altro, che diuersione non potrebbero i Venetiani rice-
 uerne, ma ne anche questo potrebbe riuscire, perche tutti i
 Principi Christiani, temendo de' proprij danni sarebbono
 forzati ad armare, & hauerli cura, talche il fine di quest'im-
 presa

prela sarebbe, che gl'istessi Venetiani rimarrebbero privi di tutte l'Isole, le quali per nō hauer fatto indarno così grossa spesa sarebbero da questa medesima armata occupate, & aprirsi poi la strada a consumare con perpetui danni quella Repubblica, la quale si come non volle accettare l'aiuto offer- tole dal Turco quando nella guerra di Giulio Secondo, si ritro- uaua in estrema necessitā, così non credo che hora sieno per esser i Venetiani così empj & imprudenti.

Parerà, che da gli heretici possino qualche aiuto aspetta- re, & questi faranno ò il Rè d'Inghilterra, ò i Tedeschi, ò gli Svizzeri, ò veramente i Grigioni; Ma bisogna considerare principalmente, che non piacerebbe a i Principi d'Italia, che il semē di così scellerata gente si spargesse trà noi con peri- colo, che a qualche tempo potesse metterui le radici, & subi- tamente crescendo, cagionare quei danni, che ne gl'altri luo- ghi hā fatto, percioche, si come l'huomo, il quale peruersa- mente opera, è di tutte le fiere peggiore, auuenga, che quelle non distinguendo la virtù dal vitio, si lascino dal proprio in- stinto trasportare, la doue l'huomo per elettiche si moue, e più scelerati d'ogn'altro quantunque vitioso, sono quelli, che essendo stati da Dio di maggior ingegno dotati solo per malamente operare se ne seruono, così gli heretici sēno di tutti gli altri infidelj peggiori; poiche quelli nati, & alluati nelle lor false opinioni sōno a guisa d'animali irragionevoli, che del vero non habbero mai notitia alcuna; ma quelli, che conoscendo la verità, si mouono ad apostatare dalla fede Cattolica corrompendo la purità della legge di Christo, si lasciano volontariamente trasportare dalle loro vitiose in- clinationi; E perche gli sia tollerato ogni insolenza, e disho- nestā, vogliono più tosto viuere in quella infame libertà, che hauere chi gli tenga a freno. Talche voltando le spalle a Dio s'indurano nel male, e contro alla Maestà Sua più d'ogni altro barbaro crudeli diuengono; Onde vediamo, che sono i rinnegati de gl'istessi turchi assai peggiori, che de turchi, e de i rinnegati gli heretici poi più insolenti, e più empj. E que- sta verità ne dimostrano gli esempi di Roma saccheggiata da Borbone, doue le Chiese, furono con tante impietà pro- fanate, le quali, come racconta Santo Agostino, dalla rabbia de:

de' Gotti rimasero intatte, e quello di Strigonia ultimamente presa da gli Imperiali; poiche le sacre imagini, che i rene-
gati, & i turchi haueuano per tanti anni nel primo essere con-
seruate furono nella prima intrata da gli heretici guaste, e
gettate per terra. Talche i Venetiani sarebbono i primi, che
d'hauer chiamato simili aiuti haurebbono da pentirsi, poi-
che vedrebbono con mille sacrilegij, spogliar le Chiese, sac-
cheggiare le case de i sudditi, & ogni cosa riempire di tu-
multo, e discordie.

E nelli aiuti del Rè d'Inghilterra non hanno da far dis-
gno, o fondamento alcuno; poiche essendo questo Rè nuouo
Signore d'un stato diuiso tra Cattolici, & heretici, e questi
per essere di varie sette trà di loro mortalmente nimici, parti-
colarmente odiato da i Putetani, quali vi sono in gran nu-
mero, & altre volte gli fecero contro quella così pericolosa
congiura, è di natione naturalmente nimica de gli Inglesi;
onde vediamo, che tutto il giorno gli congiurano cotto, non
può, e non deve in alcun modo metter l'armi in mano a i suoi
vassalli, perche se bene pare, che questa sarebbe vna euacua-
tione de' cattiuu humori; tuttauia non è buono questo rime-
dio; se non doue il Principe hà maggior parte de i sudditi a-
mici; ma doue sono tutti gli humori solleuati, ogni principio
d'alteratione può cagionar la morte, e tale può dirsi, che sia
lo stato Rè d'Inghilterra, il quale se cominciassè a risvegliare
gli spiriti de gli Inglesi per natura feroci, con arte raffred-
dati, & inuiliti nelle lasciue, e nell'otio d'vna lunga pace dal
la Regina Lisabetta, s'accorgerebbe quanto sia pericoloso
lo svegliare i cani, che dormono; atteso che non potrebbe ef-
fere a i Venetiani d'aiuto alcuno: armando poca gente, co-
me egli suol fare ne i soccorsi, che manda a gli stati, conue-
nendogli prima guadagnarli il passo per la Francia, doue
haurebbono difficoltà grandissima a mettere il piede: ha-
nendo perduto Bologna, e Cales; Oltre che per l'antiche
pretenzioni che hanno gli Inglesi nel Regno di Francia, non
dourà il Christianissimo lasciarsi intrare in casa vno eserci-
to per ragion di stato a lui suspecto, sotto vn Rè, col quale
egli non hà molta confidenza, & più lo mouerebbe ad im-
pedirgli il passo il rispetto della Religione, e la riuerenza,
che

che Sua Maestà porta alla Sede Apostolica, come hà dimostrato con l'offerire al Papa in questa occasione le forze, e la persona. A questa s'aggiugne le difficoltà insuperabili, che haurebbono di scendere in Italia, le quali sono pur troppo note; E se bene alcuni dicono, che potrebbe aiutare i Venetiani col diuertire: soccorrendogli stati. Talche vedendosi il Rè di Spagna crescere i nimici in Fiandra, sarebbe forzato per difesa delle cose proprie à lasciare solo il Papa, nondimeno per le ragioni sopradette non è conueniente, che il Rè d'Inghilterra si prouochi il Rè di Spagna: mentre egli hà da guardarli da i nimici interni, e dar loro in mano l'armi, con le quali possino più facilmente offenderlo aiutati da vn Rè così potente, e vicino, che per terra, e per mare può soccorrerli.

De i Tedeschi non potrebbero fidarsi per le pretenzioni, che hà l'Imperio, come si è detto in Verona, e nel Friuli. Delli Suizzeri già sappiamo, che la maggior parte sono Cattolici, i quali per l'antiche conuentioni sono con la Chiesa confederati, & hoggi maggiormente; poiche Sisto V. il quale con la prudenza sua tutte le cose preuidde, mandò loro vn Nuntio, come era costume de gli altri Pontefici di fare, e per confermarli nell'antica deuotione verso la Chiesa, fece sborsar loro tutte le paghe, delle quali erano creditori, & hora si sono prontamente offerti di seruire al Papa.

Da gli altri, che sono heretici, e da i Grigioni: essendo in picciol numero non potrebbero i Venetiani riccuere aiuto di momento alcuno.

Del Rè di Francia non sò quello, che possono sperare: facendosi questa guerra pel Papa, per cagione così giusta, dalla Maestà Sua approuata per tale, & essendo egli Christianissimo, & hauendo oblihi particolari alla santa Sede Apostolica, non vorrà sottoporsi alla scomunica, come fautore de' nimici della Chiesa con manifesto pericolo, che i sudditi poco affettionati, poiche ogni giorno si scuopre qualche congiura, piglino occasione di solleuarsi, come natione molto facile, e pronta à far tumulti; la quale non sà viuere in otio; oltreche hauendo Sua Maestà fatto quel che cōueniua ad vn buon amico, interponendosi per la Republica col Papa, &

hauendo trouato in Sua Santità ogni buona dispositione, e ne' Venetiani ogni durezza, malamente giudicano i Machiauellisti, ch'egli possa, ò deua muouer l'armi per difesa di causa così ingiusta contra la Chiesa, alla quale egli si dimostra così obediante, e deuoto, tanto più che non è così difficile, come essi credono, à trouare temperamento che possa tor via ogni gelosia.

De gl'altri Principi d'Italia ricordinsi i Venetiani, che essi non hanno mai aiutato alcuno; se non per proprio interesse, & hanno più tosto cercato d'accendere il fuoco, che spegnerlo, per fabricare su le ruine altrui la propria grandezza, & di questi Principi alcuni sono come feudatarij obligati à seruir' il Papa, gl'altri non hanno forze tali, che possino esser essenti dalla legge di Solone, e mostrarfi neutrali, di maniera che sapendo, che à tutte due le parti si dispiace non hauessero da temere, che la guerra poi sopra di loro si riuolgesse; onde si come gl'altri Cieli sono rapiti dal primo mobile, così questi altri Principi, se bene hauessero altro pensiero, saranno forzati à seguir' i mouimèti del Papa, ò sia solo, ò sia congiunto col Rè Cattolico, oltre che doueranno dell'armi Spirituali della Chiesa ancora non poco temere; essendo tutti così veri, & obedienti figliuoli di quella, che niuno vi farà di loro, il quale non voglia più tosto la propria Madre seruire. E quanto finalmente possino fidarsi de gli eserciti messi insieme di diuerse nationi, lo insegna Tacito; dicendo. *Exercitum contra eum ex diuersis gentibus, vt secunda res tenent, ita aduersa dissolunt.*

In questo stato sono le cose de' Venetiani, i quali non ricordandosi di tanti benefitij riceuuti dalla Sede Apostolica dalla quale sono statitate volte nell'vltime calamità soccorsi, e contra il Turco, e contra gl'altri Potentati Christiani, dell'esempio de quali sono piene tutte l'istorie, non s'accorgono, che si come la grandezza della Republica loro è venuta dalla Chiesa, così deuono sempre per i comuni interessi star' vniti col Papa, con le forze del quale mentre haueranno le proprie congiunte anderanno sempre crescendo in reputatione, & in effetto, non solo appresso tutti i Principi Cattolici, ma auco appresso il Turco, il quale sapendo, che può
il Papa

il Papa far collegare contra di lui tutti i Potentati Christiani, come vltimamente vidde, che fece Pio Quinto, hà gran ragione di temere, & di guardarsi molto bene di non offendere, ò irritare la Republica loro.

E pure con tanta ostinatione vogliono difendere vna causa manifestamente empia, & ingiusta, irritando con nuoue insolenze il Papa per tirarlo à castigarli con l'armi, il quale se imitando la bontà diuina le vada dissimulando forse con la grauezza della pena compenserà poi la tardanza del castigo; Ma quale è il fine che gli muoue ad esporri ad vna manifesta, e pericolosa guerra, della quale quando potessero anco i progressi sostenere non fanno, che non può hauer'aderenti, vna guerra, la quale hà titolo di obbrobriosa, & ingiusta; si consumeranno dentro al proprio nido, con vna continua spesa non potendo far'altro, che difendersi, poiche niuno Principe Christiano dourà sopportare, che la Maestà del Papa, ò danno, ò poca reputatione ne riceua, come ricordarsi deuono, che nella guerra di Giulio Secondo gl'auuenne, con manifesto pericolo d'vna discordia Ciuile, e d'vna sollevatione interna; & perderannosi l'amicitia del Papa, dal quale possono sperare tanti benefitij, come hanno giornalmente di 150000. scudi l'anno di decime, che quasi per ordinario tutti i Pontefici sogliono loro concedere, & più di 60000. ne cauano delle rendite de' beni Ecclesiastici chiamate Dadie; oltreche niuna Republica alla loro somigliante cercò mai d'esporri à pericolo di guerra, ma più tosto procurò la pace, come hanno sempre fatto gl'istessi Venetiani, i quali fuggono, come la peste l'occasione di muouer' l'armi, & quando sono dalla necessitā à ciò fare costretti procurano con qualunque prezzo si voglia d'comperar la pace, come fecero con la Republica di Genoua, con Massimiliano, co i Rè di Napoli, con Selim, & tante altre volte co' Papi, co' quali ancora per occasione simile à questa, della quale hoggi si tratta, si astennero di romper la guerra, & sono degne di esser riferite le parole del Paruta nel 7. lib. dell'Historie car. 548. il quale raccòtando, che hauendo veduto i Venetiani, che il Turco, i Corsari di Barberia, l'Imperatore, el Rè di Francia armauano per mare, voleuano anch'essi per

difesa propria far vn'armata, & hauendo carestia di danari, ricorsero à Papa Clemente Settimo, che volesse concedergli vn'impositione di 100000. scudi sopra i beni Ecclesiastici, & hauendolo trouato poco disposto, dice; Eranui di quelli, che hauendo in ciò già prouata molta durezza nel Pontefice consigliauano, che ouero da se cominciasse il Senato à far riscuotere questo danaro, ouero col Pontefice si procedesse cō qualche maggior viuacità, allegando esser nello stato loro numero grande di beni applicati alle Chiese, le quali restano libere, & essenti da ogni contributione del publico, ne veniuano gl'altri à rimaner soggetti ad insopportabili grauezze, e pure le spese dell'armate, e de' soldati farli per conservatione della libertà, delle facultà di tutti, nè esser da credere, che la pia mente di coloro, che hauuano donate le Chiese, volesse con tal mezzo quasi distruggere la Republica, priuandola di poter valersi d'alcuna parte dell'entrate de' particolari, con le quali si sosteneua l'Erario publico. Nel Pontefice scoprirsi vna mala affetta volontà verso lo stato, e cose loro, dalla quale più che da altro rispetto era stato mosso à douere più volte negare di soddisfare à così honesta richiesta, & interporci sempre noue dilationi, e difficoltà. Nondimeno tanto era nel animo de' Senatori il zelo della Religione, & il rispetto verso la Sede Apostolica, che superando con questo tutti gl'altri rispetti, & à questo posponendo ogni vtile, e commodo, non erano vdit i Consigli di quei pochi, anzi da i più costantemente affermauasi non conuenirsi à quella Republica, ch'era nata, e cresciuta Christiana, e sotto vna perpetua vbidienza, & vnione alla Sede Apostolica, & Pontefice Romano, di che con raro esempio n'hauera acquistata vera, & grandissima gloria, & fare hora cosa con por mano à i beni di Chiesa, ò violentar in ciò la volontà del Pontefice, che potesse in alcuna parte scemarle il merito di tante sue operationi, ò mostrarla dinersa da quella, ch'era stata per così lungo corso d'anni addietro hauer si retta, & sostenuta la Republica in tempi molto più graui, e difficili senza tali aiuti, e senza passare à queste prouisioni scandalose, non douersi diffidar punto, che da quelli, che vede l'interno de' cuori de gl'huomini, e che tutto può nõ fossero per

vie a noi incognite, anco quando soprauenissero più importanti bisogni somministrati aiuti, molto più rileuanti, che quelli debolissimi, che con tali huomini, e perniciosi consigli si voleua andar procurando, se il Pontefice hauesse continuato nella solita sua durezza, tanto più nel cospetto di Dio, e del mondo douer apparire la deuota, e pia mente, e la matura prudenza del Senato Venetiano. Essendo dunque tal opinione preualsa, e continuatosi a procedere col Pontefice con ogni termine d'humiltà, & riuerenza; finalmente fù ottenuto vn sussidio nel Clero di 100000. ducati, cosa stimata non tanto per se stessa, quanto che superate molte difficoltà pareua che nel auuenire si fosse aperta a ciò la strada più facile, & ancora perche veniua ciò a prestare argomento che'l Pontefice giudicasse la Republica, come era in fatto di se benemerita, e degna di gratia.

Ma quãdo pure restassero di quella guerra vincitori, quale sarebbe il frutto? certamente niun'altro che l'ultima ruina di quello stato; poiche non si possono introdurre abusi contrò la legge di Dio, e stabilire i Regni non potendo esser buono il gouerno, doue non è ordine, il quale consiste prima nell'honore verso Dio, riuerenza verso i suoi ministri, & immunità delle cose a lui dedicate; e de' sacerdoti prima parlando, chi non sà quanto fossero da i Gentili honorati, lasciati l'esempio de' Persi, de gl'Egizzi, de gli Assiri, & de' Greci, e prouisi con quello de' Romani, essendo stata presa la Città da Francesi cercaua ogn'vno di saluarsi con le più care cose, che hauesse; Lucio Aluano, anch'egli con la moglie, e co i figliuoli sopra vn carro se ne fuggiua, & incontrato il Flaminio Quirinale, e le Vergini Vestali, che portauano sopra le proprie spalle le cose sacre, fece scendere dal Carro la moglie, & i figliuoli, e volse, che le Vergini, & il Sacerdote, sopra vi salissero, *propior*, dice Mafsimò, *publicè Religioni quam priuatè charitati*. Il Turco stesso fà de' suoi tanta stima, che al giudicio loro sottomette le proprie sentenze, da i quali douerebbono i Venetiani almeno hauer imparato, quãto maggiormente si deuono honorare, e riuerire i Sacerdoti Christiani. Ma se le persone Ecclesiastiche sono per le publiche carceri vergognosamente ritenute, subitamẽte si perde quel

rispetto,

rispetto, il quale suole esser vn freno, di maniera, che alle repressioni, & auuertimenti di essi, come di persone sacre altri si sottoponga, che se questo vien tolto via, ecco la Religione conculcata; L'immunità de' beni Ecclesiastici, è anch'ella di vtile grādissimo al publico, percioche l'entrate di quelli sostentano principalmente coloro, che per gl'altri si affaticano, vno de' quali è bastate a legare le mani a Dio, quando egli è contra di noi giustamente adirato, & poi se ne pascono tanti poveri, i quali priui di questo aiuto, potrebbero essere di molti danni cagione; percioche da questi tali quando sono stretti dalla necessità, vengono gl'incendij, gl'homicidij, le rapine, e tant'altre cose, che la publica quiete perturbano.

Onde Aristotile non solo non volle per non impouerire la Republica vietare, che niuno potesse lasciare a i luoghi pii delle proprie sostanze, ò che bastasse la terza parte, come i Milesi, & i Cartaginesi haueuano fatto; ma per le necessità de i ministri, & per l'vso delle cose sacre, assegnò la metà delle publiche entrate, & i Romani non hebbero ardire giamai, ancone' maggior bisogni di valersi delle cose a i lor falsi Dei dedicate, & però douendo pagare il prezzo conuenuto a i Francesi, ricorsero a chieder le gioie alle donne loro, accioche, dice Liuiò, *auro sacro abstineretur*, anzi che hauendo Turtulio Capitan dell'armata di Marc'Antonio fatto tagliare, per seruitio delle Naui parte d'vn bosco d'Esculapio, riferisce Malsimo, dopò Dione, che essendo venuto in mano di Cesare, *Imperio Caesaris destinatum mori Turtulium; manifestis. numinis sui viribus. eum in locum quem violauerat traxit, effecitq. Deus, ut ibi potissimum a militibus Caesarianis occisus, & de exitio, & euersis iam arboribus panas lucret, & adhuc superantibus impunitatem consimilis iniuriæ pateret*; Et perche Quinto Plinio legato di Scipione, haueua tolto parte del Tesoro di Proserpina, fu ricondotto prigione a Roma, & in carcere con nouo modo di crudelissimo supplizio fatto morire, & il Senato (imparino la pietà da' Gentili & Principi Christiani,) fece nell'Erario della Dea riportare altrettanto più di quello, n'era stato leuato; Ma per dimostrarci qual cura tēga Dio del Patrimonio delle Chiese, e sopra tutti gl'altri degno di

confide-

consideratione l'esempio di Siconolfo Principe di Capua, il quale fingendo di riceverlo in presto, spogliò il Monasterio di Monte Cassino del tesoro, che vi haueuano lasciato Carlo Magno, e Pipino suo figliuolo; poiche fù così seueramente dalla diuina giustitia, punito; la qual cosa, per insegnarci quanto egli ne sia geloso, permesse, che si vedesse ancora nella falsa Religione de' Gentili; poiche hauendo Pirro sforzato i Locrensi a dargli gran somma di danari, che nel tempio di Diana si serbauano, à penz gl' hebbe sopra le Naui fatti portare, che vidde tutta la sua Armata miracolosamente sommergersi restando sopra l'acque à nuoto i danari della Dea, i quali nel suo tesoro furono subitamente riportati; Non bisogna, che la politica humana voglia saperne più di quello, c'hà Dio in tutte le cose con infinita prudenza ordinato, certamente niuno vidde giamai Republica, ò Regno ridursi in necessità di danari, perche fossero le Chiese, e gli altri luoghi più arricchiti, e quelli, i quali vogliono dar legge à Dio, sappiano, che come dice Malsimo; *Dij sprete excauescent sic humana consilia castigantur, ubi diuinis se praserunt.*

E se la riputatione d'vn negotio, il quale hanno preso à difendere gli fà stare ostinati, ricordinsi del Consiglio del Trevisano, appresso il Guicciardini, che nelle cose de' gli stathe somma infamia, quando l'imprudenza è accompagnata dal danno, non è prudenza per mantenere vn puntiglio vano, anzi ingiusto, metter le cose proprie in pericolo si gtaue, dice Malsimo; *cedit interdum generosus spiritus utilitati, & fortuna viribus succumbit, ubi nisi tutiora elegerit consilia speciosa, sequenti concidendum erit.* E quantunque la ragion di stato altro persuadesse imparino da i Romani, i quali, come Latrantio, e Malsimo riferiscono, soleuano dire; *Omnia namque post Religionem ponenda semper nostra Ciuitas duxit, etiam in quibus summa maiestatis conspici decies voluit; qua propter non dubitauerunt sacris imperia deferuire; Ita se humanarum rerum futura regimina existmantes, si diuina potentia bene, atque confluenter fuissent famulata.*

Ma se i Venetiani sono così della loro giurisdictione gelosi, che hanno lasciato da parte, il rispetto, & la riuerenza, la quale al Vicario di Christo si deue, non hanno da credere, che

che Dio tenga della sua così poco conto, che habbi à soppor-
tare, che i Laici senza castigo ci mettano le mani, e se tante
volte si sono prouati di vsurparla, deuono ricordarsi, che si
sono ridotti sempre in pericolo euidente di perder lo stato;
talche è conuenuto loro con le catene al collo gettarsi à pie-
di de' Sommi Pontefici, & non piglino ardire delle cose pas-
sate, perche habbino sempre trouato la Chiesa col grembo
aperto per riceuerli, scordatafi, come madre benigna del-
l'ingirrie, che gli hanno fatto perche Dio giusto Giudice,
quando vede, che gl'huomini la sua misericordia abbusano
suole chiuder l'entrata alle lagrime, & à i prieghi de' miseri,
& indurare il cuore de i Padri contro i proprij figliuoli, e
quanto più le cose loro sono andate, dipoi, prosperandosi tan-
to più hanno da temere, perche i beneficij accrescono la cō-
tumacia de gl' ingrati, i quali sono dalla diuina bontà inal-
zati, acciò quando non gli riconoscono con maggior preci-
pitio rouinino, allhor che *Diuitias bonitatis eius patientia, &
longanimitatis contemnunt*, come dice S. Paolo; Onde il Salmo.
*Inimici Domini, mox vt honorificati fuerit, & exaltati, deficientes,
quemadmodum sumus deficient*, la qual cosa col solo lume
della natura, hauendo Cesare conosciuto, disse. *Consueſſe
enim Deos quò omnes grauius mutatione rerum doleant, quos pro
eorum scelere vlciſci velint, ſecundiores res, diuturniorem impuni-
tatem concedere.* Aprino dunque gl'occhi, e conoſchino, che
tutte le cose deuono hauer fine, e che le Republiche à guisa
del corpo humano ò per morte violenta, ò per naturale ac-
cidente vltimamente mancano, ò quasi decrepite nell' vltima
vecchezza dal proprio peso rimangono oppresse, e che non
fù giamai Republica alcuna alla loro somigliante, la quale
nella sua grandezza si sia così lungo tempo conseruata, e pen-
sino, ch'essendo membri recisi dalla Chiesa, sono in disgracia
di Dio, e da gl'huomini odiati, & ascoltino qual pronos-
tico, di questo negotio fa il Paruta per bocca del Triuifano,
nel primo libro delle sue Historie, persuadendoli à piegarfi
alla volontà di Giulio Secondo. Noi faremo senza dubbio
dall'istanze de gl'altri, e dalla necessitā tirati a fare, e non-
dimeno di questa nostra ostinatione verremo à perdere ogni
merito col Pontefice, dal quale potiamo aspettare tante
gratie.

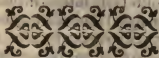
gratie, & tanti benefittij, priuando anco noi stessi di grandissime laudi d'esser stati difensori della dignità Ecclesiastica, e finalmente conchiudo, che l'ostinatione è à loro per ragione di stato molto pericolosa, per i vari accidenti, che ne possono seguire, come dalle cose sopradette si raccoglie.

E quello di che denono più temere, è ch'hora nella contumacia loro perleuerando, mancano della fede data nelle capitulationi fatte con Giulio II. da essi con giuramento confermate, nelle quali promisero particolarmente di non impedire la giurisdictione, e non toccare in alcun modo l'immunità Ecclesiastica, e pure, e nell'vno, & nell'altro capo hanno contrauenuto, che se è cosa obbrobriosa nelle persone priniate il rompere la fede data à gli huomini, quanto maggiormente è più vergognosa à vna Republica l'ingannare il Sommo Pontefice, & lo stesso Dio, il quale

se non si emendano, dourà mostrarsi di così fatta ingiuria, giusto vendicatore, atteso che, sappiamo (fiam lecito) per maggior nostra confusione conchiudere questo discorso, con le parole d'vno

Etenco, *Deos esse propiores in eos, qui maxime illos colunt.*

Il fine del primo discorso Politico.



DISCORSO

SECONDO

DI BALDASSAR

NARDI ARETINO,

*Intorno allo stato presente delle cose de'
Signori Venetiani.*



ON può alcun mouimento dalla violenza cagionato, così lungamente durare, ch'egli non habbia in breue tempo à finire; vedess, che l'alteratione de gli humori nel corpo humano, ò con la sanità, ò con la morte prestamente si termina; percioche lo stato di mezo, ò è principio di miglioramento, ò di declinatione; Così pare à me, che giudicar si possa, che questo nuouo mouimento, il quale, non altrimenti, che vna alteratione d'humori, è stato dalla presente occasione nella Serenissima Republica di Venetia cagionato, habbia ben presto à finire in vna magnanima, e santa resolutione di quelli Illustrissimi Senatori, d'obedire alle giustissime dimande del Papa, come per propria vtilità deuono fare, e sono parimente di ragione tenuti.

E se bene dalle cose passate delle future facendo giudicio, parerà che dir si possa, che si come in altri tempi, quando da Clemente V. e da Sisto IIII. furono in simili termini ridotti, andarono molt'anni nell'inobedienza loro perseverando, così hoggi ancora possino in questa contumacia parimente starsene; bisogna però considerare le conditioni de i tempi presenti, e quali effetti potesse questa resolutione cagionare; percioche conuiensi à i Principi pensare molto bene a' principij,

cipij delle cose ; poiche non è loro lecito, senza grandissima diminutione della propria dignità , così facilmente mutare quelle deliberationi, che vna volta hāno preso, e spesso auuie ne, che con graue lor danno, sono à seguirle forzati , e temerarij sono quei consigli, de i quali dal successo si aspetta il giudicio , mentre la resolutione è manifestamente dannosa ; La onde se il fine deue nell'intentione precedere l'esecutione , acciò considerata prima la natura delle cose, e gl'accidenti , che vi concorrono , fortisca poi la deliberatione quel buon fine, che ogni prudente hà da desiderare . Andiamo vn poco esaminando quali potessero essere i motiui, che à continuare in questa disobediēza habbiano li Signori Venetiani à mantenere ; E certo, che non può altra cagione, che questa considerarsi, che aspettino benefitio dal tempo ; Ma se è vero, come è verissimo, che questi Signori sostēghino vna causa, manifestamente ingiusta ; poiche essendo la potestà temporale , dalla spirituale distinta , non può il Principe nella giurisdittione Ecclesiastica metter le mani , senza confondere l'ordine della giustitia, e della Fede; il fabricar le Chiese, il giudicare, e punire i Chierici , il priuarli , che non sieno capaci di quelle cose, che la ragion commune , à loro , come à tutti gli altri concede, e non si nega, se non à gl'infami, come è il potere essere fatto herede, ò per legato, ò per donatione acquistare, sono cose nelle quali la libertà Ecclesiastica principalmente è fondata , delle quali non può il Principe far legge , poiche nō hà sopra di ciò giurisdittione alcuna, e senza questa, inutile, e vana è la legge , la quale quando all'immunità delle cose, e delle persone sacre fa pregiudicio, da tutti li Canonij, e Concilij , con la dottrina de i Santi Padri concordì , viene vnitamente riprouata , come hà diuinamente dimostrato l'Illustrissimo Signor Cardinal Bellarmino, l'autorità del quale è venuta à tanto, per l'opere scritte da lui in difesa della verità Catolica , che non deue hormai trouar più contraddittore al quale si presti fede; Come dunque potrà questa causa per tempo alcuno mutar natura , & acquistar titolo di giustitia , essendo la ragion naturale , e diuina immutabili , dalle quali la libertà Ecclesiastica dipende ? di maniera, che mentre i Signori Venetiani perseueraranno in questa opi-

nione di potere per autorità propria punire gli Ecclesiastici, e sostenere come giustamente fatte queste leggi, delle quali hora si tratta, non potrà, e non douerà il Papa per alcun tempo, la sua sentēza mutare; atteso che verrebbe a negare d'esser Capo della Chiesa vniuersale. spogliandosi di quella potestà, che egli e non i Principi, hà da Dio riceuuto; Certamente, che non possono sperare di sminuir giamai quelle ragioni, con le quali la Maestà della Chiesa si tolliene, e questa della potestà è la prima; ricordinsi dunque, che porta in sé non proualibunt aduersus eam. *La sententia non si può scoscere.*

Ma se dall'altra parte, consideriamo di quanti mali possa essere alli Signori Venetiani cagione il perseverare troppo lungo tempo in questa contumacia, vedremo, che più tosto declinatione, che principio di miglioramento potrà dirsi; taccio che coloro, li quali sono già stati con sì horribil sentenza maledetti, vengono a farsi di Dio ribelli; e quanto più vanno oltrè nella disobediēza, tanto più somministrano, per dir così, legne al fuoco dell'ira diuina, accrescendo a lor medesimi il castigo, & affrettandone l'esecutione: Bigli si l'esempio della Republica Fiorentina, la quale essendo stata scomunicata, & interdetta, non solo non volle humiliarsi al Papa, ma la sua ingiustitia difendendo, sforzò ancora i Religiosi, come hora fanno questi Signori, a celebrare in dispreggio dell'interdetto; onde auuenne, che fù poi da tanti, e così graui calamità oppressa, che dalla sua altezza a poco a poco declinando, imparò a sue spese, esser vero, che *malum dēlio matris eradicat. fundamenta dēmus. filiorum*, poiche perduta in tutto la libertà, al giogo dell'altre potenza il collo sottopose; se ben poi sotto al felicissimo imperio della Serenissima Casa de' Medici da tanti trauagli respirando, gode sempre con vna lunga e sicura pace, tutti quei beni, che nella sua seditiosa libertà non gustò giamai, così tuttauia crescendo, hoggi più che mai fiorisce; E ben può quell'esempio ad ammaestrarci esser bastevole, che il perseverare nella contumacia, & irritar la diuina giustitia, di cui la spada pende sopra il capo de' rei, ad vn sottil filo della misericordia appeso, è però non peruenire a scoscere. *Disiit in iustitiam manisi, Et non temere Dixit a consilio.*

Riduchinfi queſti Signori à memoria; quãli, e quante miſerie di ſamendi guerre; accompagnaue da tant'altre prodigioſe afflittioni; ſoſtennero in queſta lamitoſi tempi, che da Clemente, da Siſto, e da Giulio, furono ſeommunicati, & interdetti, e vedranno con quanto più di ſauantaggio ſi combatte con Dio, che non ſi fa con gl'huomini, e pur la Chieſa nõ haueua allhora per ſe ſteſſa forze baſteuoli, come hà hoggi, da caſtigar tóloro, che la ſua Maeſtà diſprezzano, nõ perche in lei caſchi affetto di vendetta, che paſſion di ſdegno non moue la madre cótro il proprio figliuolo, quãdo erra, ma il ſolo deſiderio del ben di lui.

Hor chi non vede, che mentre ſtanno coſì ſoſpeſi, il ſoſpetto li terrà ſempre, ſenza guerra, in vna continua guerra, la quale portando ſeco vna grauiffima ſpeſa, conſumerà à poco à poco il publico Erario, e poi per le continue grauezze d'hauer dei ſudditi, talche perdendo la Republica le forze verrà grandeméte ad indebolirſi, poiche ſono i danari il neruo della potenza. Et quindi auuiene, che i popoli dall'inſolenza de' ſoldati trauagliati, à i quali è difficile por freno in tempo di biſogno, e dalle ſtraordinarie impoſitioni inſatiditi, incominciano à perder l'affettione, e ſempre temendo di peggior, le nouità deſiderano; talche ſi come i vapori ſolleuandofi dalla terra, & à poco à poco ingroſſandoſi, ſogliono le tempeſte in vn ſubito cagionare, coſì da queſti deboli principij ſogliono talhora naſcer le ribellioni, le quali creſcendo in guerre civili, con la rouina delle Republiche finiſcono. Tra laſcio tutti quei mali, che nel diſcorſo precedente ſi ſono conſiderati, e conchiudo, che l'eſpoſi al periculo con diſauantaggio certo, ſenza ſperanza d'utile, o di commodità alcuna, è imprudenza grandiffima.

Eſcluſa dunque la perfeueranza in queſta contumacia, parerà ad alcuni, i quali delle coſe preſenti già fati, vãno ſempre le nuoue cercando, che la guerra poſſa eſſere di queſto male il rimedio, poiche per tal via euacuandoſi gli humori corrotti, & adoperandoſi il ferro, e'l fuoco, ſuole il corpo infermo à ſanità ridurſi. Ma ſum i bellum etiam ab ignauia, ſirenniſſimi cuiuſque, periculo gerit diceua Tacito; percioche dulce bellum in expertis. Fautorino di perſuader ſi ſforzaua, che la

quartana i corpi rifanasse; certamēte, che il male non fù mai fano, e poco esperto è quel Medico, il quale conoscendo, che può guarir l'infermo con vn poco di dieta, vuole adoperare i medicamenti violenti, preponendo il pericolo alla sicurezzza, poiche ogni euacuatione, quantunque leggiera, co i cattiuu i humori caua ancor de' buoni, che perciò il corpo sempre indebolito ne resta; ogni vittoria si compra col proprio sangue; Io non andrò esagerando quei mali, che porta seco la guerra, poiche sono così manifesti, che sarebbe vn voler prouare, che risplende il Sole, e riscalda il fuoco, ne miglior testimonio addur ne saprei, che le cicatrici delle vecchie ferite, le quali restano ancora nel corpo d'Italia, & particolarmente nella Republica Venetiana, saldamente impresse; dirò solo, che è proprio della prudenza moderar la passione con la maturità del giudicio, e con la consideratione del publico interesse, poiche il lasciarsi trasportar dallo sdegno, contra la propria vtilità, è leggierezza; stimare più i piccioli, che i grandi pericoli, non è prudenza; sono l'odio, e la cupidità vehementi concitatori d'ogni pericolosa risoluzione; E vero, che sempre si trouarono de i buoni, e prudenti Cittadini, i quali volentieri per la Republica hanno la vita esposto, ma più sono stati quelli, che spogliando la patria della libertà, hanno di darle morte cercato; onde qualunque volta, diuerse cose insieme concorrono, à quelle appigliar si deuiamo, che l'utile hanno con l'honestà congiunto, e quando diuerfi pericoli si propongono, è prudēza fuggir sempre i maggiori. Da tutti gli Stati de' Principi, ma molto più dalle Republiche, & da quelle particolarmente le quali Aristocratiche sono, deue esser la guerra temuta; perciocche il Principe, sostenendo con la maestà l'imperio, facilmente tiene i sudditi à freno, non è obligato à seguir il consiglio altrui, il quale per diuerfi interessi può esser pericoloso, la diuersità de' pareri non lo mette in dubbio, ma dalla volontà sua assoluta, e libera, la sôma di tutte le cose depēde; La doue nella Republica possono li interessi rendere poco fedeli, ò nō cōcordi, i consigli, talche bene spesso il più dannoso si elegge, come auueniua in Atene, in Roma, in Fiorēza. Nō è minor pericolo in dar l'armi in mano al popolo, che mettersi in casa esercito

cito forestiero, e si come più facilmente si preserua il corpo sano, che non si guarisce l'infermo, così più con la pace, che con la guerra le Repubbliche si mantengono; la conseruatione delle quali è nella quiete riposta, *Omne futurum* (diceua Seneca) *incertum est, et ad deteriora certius*; Onde la ragione, e non la fortuna deue essere guida delle nostre operationi, essendo questa incerta, e fallace, nè frà tutte le nostre attioni ve n'è alcuna, nella quale habbia la fortuna più parte, che in questa, essendo più di tutte à gli accidēti sottoposta, che però Fabio Máximo, il più sauo di tutti i Capitani, volle più tosto vincer tardi, e con sicurezzza, che al pericolo esporsi; la qual cosa offeruò sempre la Republica di Venetia, la quale per non venire all'armi, sostenne, e dissimulò molte cose, e quando poi fù forzata per sua difesa à far guerra cercò sempre, anco nella vittoria, con ogni mezo, & artificio, possibile, la pace, come col Re di Francia, con l'Imperatore, con i Duchi di Milano, con la Republica di Genoua, col Duca di Ferrara, col Turco, e con molt'altri Principi hà fatto; percioche è molto meglio per sicurezzza temere, e preuenire col rimedio il male, *vel si cadere neceffe sit*, diceua Tacito, *occurrendum discrimini*.

Ma concedasi, che da questi semi di differenza, possa vna guerra ancora nascere, e che habbino i Signori Venetiani con gli anninurato sorte, e costumi, forse perche, dicasi con Tacito. *Rebus uelutis inest quidam, velut orbis, ut quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur*, ò questa guerra hà da essere ad offesa del Papa mossa, ò per propria difesa sostenuta.

Quanto al mouer l'armi contra la Chiesa, io non andrò discorrendo intorno alle forze, con le quali potesse questa impresa dalli Signori Venetiani incominciarsi, e sostenersi, perche pur troppo ne hò nell'altro discorso parlato, considererò solo quello, che importasse il fare questa resolutione, attesoche deue ogni Principe per giusta cagione mouersi in tutte le sue deliberationi, ma giustissima bisogna che sia quella, che à far guerra l'induce, essendo quest'attione per se stessa alla natura contraria, e però illecita; Quindi è, che gli antichi Romani prima che mouessero l'armi, mandauano

vn Ambasciatore nel paese nimico, il quale con solenni ceremonie la guerra denuntiava, quando però alla giusta volontà del Senato non voleuano gli offerirsi fra certo termine obedire. Non s'hanno da pigliar le guerre, se non per riputar l'ingurie riceuute, per recuperare le cose proprie, o per conseruare la libertà.

Si consideri dunque, se alcuna di queste cagioni potesse ad vna tal guerra dar giusto pretesto; certamente, che il sentirla solo come vna Republica Christiana, e Cattolica rivolgersi l'armi contra il Vicario di Christo, sarebbe vn titolo obbrobrioso, & indegno; Non diede Solone nelle sue leggi alcuno particolar castigo a quei figliuoli, che con empia mano haressero dato al proprio padre la morte, perche non pensò mai, che douessero trouarsi vn così scelerato, che a tanta impietà si conducesse giamai. E commune imperfettione della natura corrotta, il sopportar mal volontieri la riprensione, e l castigo, che però anche i figliuoli talhora contra i padri s'adirano, quando sono castigati, e ripresi, ma che contro la propria madre piglino la spada, e di quel sangue s'imbrattino le mani, dal quale hanno riceuuto il nodrimento, e l'essere, l'abborisce la natura, come cosa, che più à fera crudele, che ad huomo ragione uole conuenirsi; oltre che non lo sopporta Iddio, il quale con seueri, e memorabili supplicij abbatte l'orgoglio di coloro, i quali la potenza da sua Maestà riceuuta, contra la sua Chiesa rivolgono; ne per prouarlo, ci bisogna altro esempio; che quello de gli istessi Signori Venetiani, i quali quante volte hanno combattuto guerreggiato, sempre si sono ridotti in pericolo di perder la reputatione, e lo stato; come ultimamente con Giulio III. gli auenne, il quale mosso à pietà di quella Republica, poiche li vidde humiliati, volse nel primo stato rimetterla, e nella sua libertà conseruarla.

Certamente, che dal Papa non hanno questi Signori ingiuria alcuna riceuuto, mentre che hauendoli Sua Santità con affetto paterno più, e più volte auuertiti, che volessero annullar quelle leggi da essi fatte contro la libertà Ecclesiastica, non hanno voluto giamai obedire, come di ragion doue uano, hauendo, come di Vitellio disse Tacito, forde à i buoni

buoni configli l'orecchie, e poiche ingiuste sono le dette leggi, giustamente fu il Papa sforzato a scomunicare, & interdire quelli, che nella cōtumacia loro vollero perseverare. Ogni reo, quantunque a ragion condannato, del Giudice si lagna, la sentenza di lui ingiusta chiamādo; il frenetico contra il Medico s'adira, essendo dal vigor della febre fuor di se ridotto; sono le censure aspre, e pungenti, ma però sono medicine, le quali finalmente l'anima risanano, se non quando per la grauezza de i peccati si è la virtù vitale della gratia in tutto perduta. Deus l'infermo odiare quel Medico, il quale per non gli dar dolore, pone l'impiastro sopra quella piaga, la quale del ferro, e del fuoco ha bisogno; per cioche così auuiene, che invecchiando, piglia forza, e diuenuta incurabile, toglie la vita. Non ha il Papa in quest'attione hauuto minor riguardo al bene della Republica, che all'interesse della Chiesa, & al suo debito, hauēdo cercato di leuar quell'occasione, la quale poteua tenerli continuamēte in disgratia di Dio; dunque non ingiuria, ma beneficio grandissimo hanno dal Sommo Pontefice riceuuto; così piaccia alla diuina bontà, che lo sappiano usare.

Nè meno è stato loro tolta alcuna cosa, la quale negatali poi, habbiano a cercare di ricuperar con l'armi; anzi hanno i Signori Veneriani la giurisdizione Ecclesiastica usurpato, dando legge alle cose sacre, sopra le quali non hebbero mai imperio, & autorità alcuna, giudicando, e castigando coloro, che dalla potestà temporale sono stati da Dio fatti esenti, onde è stato necessitato il Papa a procurare di racquistar le ragioni della Chiesa, adoperando anco il coltello, delle censure, quando l'ammonitioni paterne non hanno fatto alcun frutto.

E se bene dicono, che tutto fanno per difender quella libertà, la quale hanno da Dio riceuuto, pur troppo è vero, che questo è vn'inganno grandissimo, per cioche fù da Dio la potestà, e'l Principato secondo la natura nel mondo ordinato; essendo particolarmente stato dopò il peccato necessario. *Vetustissimi mortalium*, diceua Tacito, *nulla adhuc mala libidine, sine probro scelere, eoque sine pena, aut coercionibus agebant, neque premijs opus erat, cum honesta suo pte ingenio peterent*.

tur, & vbi nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetabatur, atque postquam exui aequalitas, & pro modestia, ac pudore, ambitio, & vis infidebat, prouenire dominationes. Onde la ragion delle genti fù quella, che di questo, e di quel Principe in particolare, i Dominij distinse; talche la libertà di ciascu- no di essi si considera, non in questo, che habbia il Principe temporale l'autorità sopra le cose Ecclesiastiche col Papa, e co i Vescouì commune, percioche eguali à loro sarebbono, e non inferiori come sono; nè meno la ragione humana, la quale hà col titolo dato à loro la potestà, questa giurisdizione può concederli, poiche dalla legge diuina dipende; ma in- quanto che il Principe assoluto, ad altro Principe non è sog- getto. Diede Iddio all'huomo la volontà libera, ma però al- la ragione la sottopose, accioche la libertà licenza non diue- nisse; E chi nō vede, che la ragion naturale per se stessa ci di- mostra, che niuna potestà secolare può essere dependēte, ma è necessario, che habbia vn Rettore, & vn Capo, il quale l'in- drizzi per i mezi al fine, e questa è la potestà spirituale, per- cioche essendo l'huomo composto di corpo, e d'anima, hà per l'vno, e per l'altro di gouerno bisogno, il gouerno del cor- po hà per fine il bene, e la quiete di esso; l'altro mira il solo bene dell'anima, & in questo è l'huomo differente da gl'ani- mali irragioneuoli, i quali per lo bene del corpo insieme adu- nati, ad vn Re obediscono, come dell'Api disse Aristotile, il- qual ben temporale, all'huomo è mezo per l'acquisto dello spirituale, e diuino, con cui vā egli la felicità in Dio riceu- do; talche in questa ordinaticne di beni, e di fini, è necessario dare vna potestà vniuersale, e suprema, la quale dal fine pigliando la regola, dia alle cose temporali modo, e misura, e tutte le riuolga à Dio, proprio fine dell'huomo, poiche i be- ni temporali sono beni solo quanto vengono al douuto fine indirizzati, e questo fà la potestà spirituale, che gli ordina, e dispone, altrimenti si farebbe, come disse il medesimo Ari- stotile, vna Republica di bestie. Ma qual libertà pretendono questi Signori di difendere, o cōsiderano il Papa come Prin- cipe temporale; e questo non fà al proposito nostro, ouero come di Vicario di Christo vogliono dalla giurisdizione sua separarsi, e questa sarebbe cosa da scismatici, percioche sono
tutti

tutti i Principi Christiani al Papa soggetti, come à Capo della Chiesa, non solo nelle cose della Fede, ma nelle morali ancora, appartenendosi à lui leuare il peccato presente, e togliendo l'occasione, impedir il futuro, si come allo stesso Medico si aspetta il risanare, e' l'preseruare. E' la potenza con la libertà congiunta, così facile à mutarsi in tirannide, che non può il Principe star peggio, che quando gli manca à chi portar rispetto, siaci csempio Nerone, e Tiberio, del primo disse Tacito, *Seque in omnes libidines effudit, quas male coercitas qualiscunque matris reuerentia tardauerat*, e dell'altro soggiunse: *Postremo in scelera simul, ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio utebatur*. Or se non hanno potuto li Signori Venetiani far queste leggi senza pregiudicare all'immunità della Chiesa, come si è detto, non possono ne anco sopra di ciò libertà allegare. Talche ingiustissima questa guerra sarebbe, nella quale haurebbono parimente nimici tutti gli altri potentati Christiani, i quali per difesa della Chiesa piglierebbono l'armi, accioche ella nè danno, nè perdita di reputatione riceuer potesse. E però deuerbbono giustamente temere vn'infelice, e miserabil successo; poiche, come disse Tacito, *Fortuna milioribus affuit*. Ma dia sèli ancora la vittoria, qual sarebbe il frutto, che sperar ne potessero? Qui non si tratta d'acquisti di Città, di Prouintie, ò di Regni; Forse pretenderebbono tor via la potestà del Papa? Sò bene, che nell'animo di quelli Senatori non possono pensieri così vani, & empj cadere; E se tor via questa potestà non si può, mentre alli giusti commadamenti del Papa non obediscono, resta sempre l'ingiustitia della causa, e con lei l'occasione della discordia, dunque con pericolo grandissimo haurebbono senz'alcun fine vn'ingiustissima guerra trapefo.

Se poi mirando alla sola difesa, voleffero aspettare, che il Papa da loro tiratoui p forza, si mouesse à ridurgli alla dovuta obediienza con l'armi, chi non vede, che non potrebb'essere, se non con grandissimo danno di quella Republica? Habbiamo veduto nel discorso precedente, quasi bilanciandole al paragone, quali, e quante sieno dell'vno, e dell'altro le forze, e qual fondamento potessero fare li Signori Vene-

tiani nelli aiuti d'altri Principi, e tãto basti. Ma è necessario cõsiderare, che in tutte le nostre deliberationi deue l'vtile esser cõ l'honestà cõgiunto. Onde il publico interesse soleuano i Lacedemoni sèpre cõ la giustitia misurare; atteso che nè honorati, nè sicuri sono quei partiti, i quali con l'altrui ingiuria ci sono dalla passione proposti; *intutaque indecora*, dice Tacito; Ma quando pure l'interesse con l'honestà concorre, vuole la ragion di Stato, benchè contro l'opinion di Temistocle intesa, che la conuenevolezza serua all'vtilità, poichè *habet aliquid ex iniquo, omne magnum exemplum, quod contra singulos, utilitate publica rependitur*, diceua il medesimo Autore; onde niuna guerra potrà giusta chiamarsi, che non sia almeno necessaria, e necessaria reputar si deue, quando per difender si, e fuggir il pericolo, si sostiene, percioche è prudenza non desiderare la guerra, & irritato, cercar la pace, purchè salua la Republica si conserui, non deuendosi esporre al pericolo, se non quando più di vtile, che di danno se ne può sperare; E se bene magnifiche sono quelle persuasioni, e grãdi quei cõsigli, che ci esortano à riguardar solo il mantenimento della propria reputatione, *Consilium ab omnibus datum est, periculum pauci sumpsere*, come dice Tacito; onde più tosto le secure deliberationi seguir si deuono, & *Valentini animum laudabant; ma consilium Auspicio sequebantur*, soggiunge l'Autore, perche era più sicuro, poichè *& tunc nullum Numen abest si sit prudentia*.

Or dunque si consideri, se honesto, & vtile fosse, che li Signori Venetiani, mantenendosi in questa contumacia, riducessero finalmente il Papa à mouer l'armi contro di loro, benchè sia l'animo di lui tutto pieno di tenerezza paterna verso quella Republica. E quanto all'honestà non occorre disputare, poichè nõ può l'ostinatione nell'errore, acquistar titolo di costanza; che l'esporsi à manifesto pericolo, per difender causa, che è ingiusta, potrà con pretesto d'honestà coprirsi; Ma quale vtilità vi si può considerare, mentre veggiamo, che questi Signori vanno mettendolegne sopra il fuoco, e cercano d'aizzarlo col mantice; Niuna Republica hà mai dall'esse cose grãdi preso della sua rouina il principio; Con vna picciola fauilla può gran fuoco accendersi; Sono tutti i mali deboli.

deboli nel principio, ma se subitamente non se li fa col rimedio resistenza, inutili poi riescono i medicamenti, quando hanno preso vigore; Il mouimento delle guerre, ma non il fine di esse è in nostro potere, e perciò è necessario auuertir molto bene al cominciare; onde Tacito, *Denique eundi retro ratio sit, eandem mox facultatem regressus, si peniteat, in aliena potestate*; accioche hauendo carestia di chi dica il vero, & abbondanza di chi malamente consiglia, non auuenga quello, che à Galba essere accaduto, l'istesso Autor dimostra, quand'egli vinto al fine, *speciosiora suadentibus accessit*. Certamente, che il negare, che nõ possa il fuoco alla paglia appigliarsi per ogni picciol soffio, è vn negar il senso, così nõ si può dubitare, che con ogni leggiera occasion di guerra, non si metta la pace d'Italia i pericolo, e dalle cose passate, sarebbe facile il prouarlo, quando nõ fosse, come è, questa verità così manifesta; Onde quelli ne hanno da temere, che possono con maggior perdita esser più facilmente offesi; Quindi veggiamo, che i Romani, l'esempio de' quali deue nelle cose di stato à noi dar legge, cercarono sempre con ogni artificio tener la guerra dall'Italia lontana, e dopò che vi hebbero l'Imperio fermato, nõ vi guerreggiorno, se non da necessitá costretti, per difendersi da Pirro, e da Annibale, e quando fù loro dal medesimo Pirro, di essi vincitore, la pace offerta, magnanimamente la rifiutarono, *nisi Italia excederet*, non volendo comportare, che quasi semi di nuoua guerra, vi rimanessero reliquie delle sue forze. E Scipione per cacciare Annibale d'Italia portò la guerra in Africa. Così parimente costumarono tenere fuor d'Italia i loro soldati, seminandone in diuerse parti le Colonie, co i quali andauano, secondo il bisogno l'esercito riempiendo, così tenendoli in guerre forestiere continuamente occupati; e questa fù la cagione, che mosse l'altro Scipione à consigliare, che nõ si disfacesse Cartagine.

Gl'istessi fini, & i medesimi interessi, pare à me, che deuanno i Signori Venetiani hauere, percioche se cõsideriamo gli ordini, co i quali fù prima instituita, e poi à questa grandezza è peruenuta la Republica loro, & esaminiamo il sito nel quale è posta Venetia, e quali principij habbia i suoi confini, vedremo, che essendo stata fondata da huomini della

pace amatori, i quali trauagliati dalle calamità d'Italia, in quelle lagune si ridussero, più alla conseruatione, che all'accrescimento viene ordinata; la qual consuetudine si è sempre in essa conseruata, hauendo conosciuto quelli prudenti Senatori, che perdita, più che guadagno poteuano cauare da ogni guerra, che si facesse in Italia; percioche se bene il proprio sito l'assicura, è nondimeno da molti potentissimi Principi circondata, i quali per interesse d'allargar lo stato, ò per ragioni, che pretendono in alcuni luoghi di quel Dominio, possono più tosto farli desiderar la pace, e la quiete: hauendo imparato alle loro spese con quãto pericolo si tenti di far nuoui acquisti, come prouarono quando usciti dal mare, fermarono in terra il piede, & allhora, che cercarono d'impadronirsi di Pisa, che viddero in vn subito cõtra di loro riuolgersi per opprimerli tutte l'armi de i Potentati Christiani, e di quelli, che più gl'erano d'amicitia congiunti; temendo ciascuno di se stesso, mentre vede accrescer le forze del vicino. Diceua Perseo di Filippo à i Rodiani, esortãdoli ad opporsi in sua difesa contro à i Romani, *Id agendum ne omnium rerum ius, ac potestas ad vnum populum perueniat*. Di quì è, che vedendo, che haueuano contrapeso di maggior forze, le quali in ogni mouimento scoperti i loro disegni, possono resisterli. I Signori Venetiani hanno poi sempre in ogni tempo procurato la pace d'Italia; hora opponendosi à i Francesi, hora con loro contro l'Imperatore, e contro il Duca di Milano collegãdosi, hora disprezzate le magnifiche offerte de' fmedefimi Francesi, & hora non curandò l'amicizia di Cesare, col Papa accostandosi, bene spesso mutato parere, ruppero le leghe, cercarono di trarne fuora i Pontefici: raluolta opponendosi à i principij delle discordie, che nascer si vedeuano, come trà Pio V. e'l Duca di Ferrara; e finalmẽte standosi neutrali, mẽtre vedeuano trà l'Imperator Carlo V. e'l Re Francesco esser le forze contrapesate: de' quali esempi sono piene le historie; così arrogandosi, come dice Guicciardino, ritolo di difensori della libertà d'Italia; poiche vedeuano, che la declinatione de gl'altri Principi, riducendosi le forze in vno, non poteua seguire senza manifesto pericolo della Republica loro. Onde con lode di somma prudenza si

sono Ingegnati quanto hanno potuto di tenerne la guerra lontana, non pigliando mai l'armi, se nō per necessitā di difendere la libertà commune, come per i Rè di Napoli, e i Duchi di Milano già fecero; leggasi quell' Oratione, che appresso il Guicciardino fece il Giustiniano Ambasciator Veneto all'Imperatore Massimiliano, e vedrassi come col offerir di farsi ancora perpetui tributarij dell'Imperio, cercarono di comperar la pace, ancorchè il Paruta espressamente lo neghij; se bene meglio si difende quell'attione, dimostrando essere stato partito preso per necessitā contro il pericolo imminente; percioche niuna cosa indegna si reputa, che con la publica salute è congiunta, e l'accommodarsi à i tempi, per mantenersi in stato, e cedere alla fortuna, per non vrtare cōtro la violenza sua, è consiglio prudente. Quando il torrente per molte acque gonfio precipitosamente corre, i giunchi, e l'alghè, le quali piegando s'abbassano, passata quella furia, subitamente risorgono; la doue gl'arbori, che vogliono farli resistenza, dal rapido corso dell'acque suelti, & abbattuti, rouinano; e ne potrei molti esempi addurre; come di Carlo Nono Re di Francia con Henrico Quarto Rè d'Inghilterra, e di Carlo V I I. con Filippo Secondo Duca di Borgogna. Come dunque douranno i Signori Venetiani per vn puntiglio vano, anzi per cagion nō giusta, farsi occasione del perturbamento d'Italia, per essere i primi à pronarne il danno, come Perillo patì la pena del Toro per altrui tormēto da lui fabricato. Quì non si tratta di perdere, ò di conseruare la libertà, e lo stato, poiche, come si è detto, in questo nō consiste la libertà del Principe legitimo, anzi che questa non libertà, ma più tosto licentia farebbe, e però seruitù del'anima, che mentre spogliando le cose, e le persone sacre dell'immunità loro, al durissimo giogo del peccato la sottopone; ne meno pretende il Papa le Città della Signoria, ma desidera, e vuole, che come buoni Cattolici sieno alla Santa Chiesa òbedienti, la qual cosa non possono giustamente negargli: talche quādo pure in questa disobediēza indurandosi, la Maestà del Sommo Pontefice disprezzassero, qual giusto pretesto potrebbe scusar la difesa, che contro à lui con l'armi pigliassero? certo niuno. Onde gl'altri Principi d'Italia quando vedessero,

dellero, che questi Signori non hauẽdo riguardo all'interesse commune, & all'vtil proprio, voleffero à cotanto pericolo loro medesmi, & gl'altri esporre; tutti vnitamente deurebbono col Papa collegarsi non solo per l'obbligo, che ne hãno come figliuoli della Sede Apostolica, trattãdosi d'vna causa, nella quale la dignità, e la libertà della Chiesa si cimẽta, ma ancora per interesse di Stato; accioche vedendo le forze d'essi insieme congiunte, ò dal timore, ò dalla necessità fossero i Sign. Venetiani ad obedir costretti, e così si ammorzassero in vn subito i principij di questa fiamma, ouero per assicurarsi ciascuno se medesimo, accostandosi à quella parte, & nome della quale per così giusta cagione la guerra si facesse, e per tor via ogni timore, dal quale potesse maggior alteratione cagionarsi; oltre che trattandosi trà la Republica di Venetia, e' il Papa, molto più importa à questi Principi, che la Chiesa nella grandezza del suo stato si mantenga; percioche hauendo ella con la Maestà della Religione forze tali, che temere da tutti si deuono, potrà sempre essere scudo contro la violenza d'ogn'altro Potentato, per difender la libertà d'Italia; e con maggiore autorità interporfi, per sopire quelle discordie, le quali trà gli altri Principi nascendo, la publica quiete perturbar potrebbero; onde non douranno mai sopportare, che ella di potenza, ò di reputatione habbia à perdere; poiche da questo la commune saluezza di essi depẽde; nè i Signori Venetiani sono da questi medesimi interessi esclusi; *Adeo manifestum est*, dice Tacito, *neque perire nos, neque saluos esse, nisi vna posse*. De i Francesi non parlo, i quali perche hanno hoggi da quelli, che già hebbero fin molto diuersi, e come infalliditi delle cose d'Italia, hanno altroue i lor disegni rinolti; oltre che è tanta la deuotione del Rè Christianissimo verso la Chiesa, & la persona del Papa, tãta la sua prudẽza, cõ la Religion cõgiunta, che potrebbero ne gli aiuti suoi fare pochissimo, anzi niũ fondamẽto, essendosi la Maestà sua cõ la persona, e cõ le forze, in seruigio di questa causa à N. S. offerta, per non dire, che l'esempio del Moro, e di quello, che à i medesimi Signori Venetiani cõ Lodouico Rè di Francia auenne, potrebbe assai bene ammaestrarli, restãdo sempre viuua in quella Republica la memoria della lega di Cambrai.

Ma quando pure, per questi mouimenti, non si perturbasse quell'vnione, che essendo hoggi bilanciato le forze de i Principi con giusta equalità, la pace in Italia conserva; certamente, che se schiuassero il pericolo, non potrebbero il biasmo fuggire d'hauere senza giusta occasione posto in pericolo la commune quiete, sostenendo la difesa d'vna causa illecita contro il Vicario di Christo, al quale per tanti beneficij ricevuti dalla Chiesa, hanno oblighi molto particolari: E di vero, che deuono i Principi, non meno dell'honore, che dello stato esser gelosi: onde Tacito di Ceriale diceua, *Quam periculum captiuitatis euasisset, infamiam non vitauit.*

Or se la guerra si fa per la pace, certamente, che poco prudente sarebbe quel Principe, il quale potendola senza pericolo ottenere, volesse col pericolo comperarla; essendo ancora incerti i successi di quelle deliberationi, le quali con maturo consiglio prudentemente si fanno, e spesso auuiene, che cattiuo fine sortischino, non potendosi da noi preueder tutti gli accidenti, che vi concorrono; eleggasi dunque sempre il più sicuro, e ceda, come disse Tacito, la vana opinione di riputatione alla causa della pace; perciocche è forza con vno di questi due fini cotal mouimento terminare. Non si dà mezo tra l'esser Catolico, e l'esser scismatico, e non si può esser Catolico, senz'obedire al Papa in quelle cose, ch'egli per seruijo di Dio, e per salute dell'anima nostra ci comanda; quali sono queste, che hora da i Signori Venetiani ricerca; Non voglio metter in dubbio, se questa resolutione loro potesse in vno scisma risoluersi; perciocche ne anche mi cade nell'animo, che vna Republica nata, & alleuata Christiana, doue sono tanti Senatori così religiosi, e pii, habbia ad apostatare già, mai da quella Fede, che ella ha tante volte col sangue de i proprij figliuoli contro i Barbari difesa; oltre che questo sarebbe il più potente mezo, che per trouarla a fatto ritrouarsi potesse, poiche lasciando, che tutti i suoi sudditi per non mutar l'antica Religione, farebbono sforzati a solleuarsi, chi non vede, che restarebbono priui di tutti quei commodi, che dalla Chiesa riceuono, mentre per li comuni interessi vniti col Papa, sono più stimati, perderebbono quelli aiuti di genti, e di danari, che nell'estreme necessità hanno da i Sommi

Pontefici più volte riceuto; e quando venissero dal Turco molestati; della cui violenza sempre temendo, non akrimenti, che l'huomo alla morte, deuono stare apparecchiati; onde haurebbono quelle tante souentioni? e come potrebbero sperare, che à lor difesa si collegassero insieme i Principi Christiani, essendosi per proua veduto, che se il Papa cò l'autorità sua non li vnisce, è quasi impossibile, che à soccorrerli s'accordino, come ci dimostra l'esempio della lega fatta per opera di Paolo III. contra Solimano, e da Pio V. contra Selimò, promossa, e con tante difficoltà còchiusa. Onde dalle cose dette di sopra necessariamente segue, che questo moto così violento, à poco à poco perdendo di forza, habbia à finire con l'obedienza, la quale deuono i Signori Venetiani non solo come Catolici, ma come prudenti Politici, per necessità di publico interesse, rendere al Papa; alle giuste dimande di lui magnanimamente cedendo; e se bene alcune ombre di rispetti humani potessero questa verità in qualche parte offuscare, potrà la luce della verità facilmente sgombrarle; se con occhio ben purgato sarà considerata; Certamente, che il fine della Republica è la felicità de' Cittadini, e questa nella publica quiete principalmente consiste; e non può, ne deue il Principe hauer da questo fine diuerso: essendo egli tale per la Città, la cui potestà fù per accrescere, e cōseruare, e nō per rouinare trouata. Tutte le cose mortali de i loro monimenti la quiete desiderano; essendo ella quel bene, il quale, come fine, si brama; hor se dal fine pigliano regola tutte l'altre cose dalla necessità di lui, deuono tutte le nostre attioni misurarsi; onde per cōseguir la pace, deuono tentarsi tutte quelle vie, che facili, sicure, e giuste sono; pcioche sono tãti i beni, che ella ci porta, che non timore d'indignità, non rispetto d'honore, nè interesse d'utilità propria dal procurarla ritenere ci deue, perche la reputatione, e la dignità del Principe nella saluezza publica principalmente consiste; ma qual più giusta, e più honorata cagione di questa può trouarsi? che per fuggire vn manifesto pericolo, & vn'aperto biasmo d'ingiusta ostinatione, piegarsi al santo, e giusto volere del Vicario di Christo, e mostrandosi vere pecorelle, obedire al Sommo Pastore, il quale procura, & s'ingegna di ridurre

ridurre quelle che sono smarrite nella Mandra di S. Chiesa, fuor della quale niuna è dalla rabbia de i lupi sicura; alla cui volontà nelle cose alle quali la legge di Dio ci obliga, non si può senza peccato, far resistenza, e perseverando nella contumacia, si fa l'error più graue; così non sarà vergogna, ma riputatione, e gloria grādissima mutare il parere in meglio, poiche la publica vtilità lo ricerca; e sù sempre somma prudenza variare le resolutioni nelle cose di stato, le quali essendo à molti accidenti sottoposte, con la varietà loro ne portano occasione ad ogn' hora di mutar pensiero. Onde Aristotile à ragion diceua, che la naturale equità nō conoscono coloro, che nella propria opinione ostinatamente s'indurano. Ma se quello, che la publica vtilità ad eleggere ci sforza, in tal modo necessario si rende, che non può da i buoni, & da i prudenti recusarsi; come sarà mai verò, che debbano i Signori Venetiani differir questa resolutione cotanto vtile, e necessaria alla Republica loro, per hauer poi finalmete à ridurui si dalle medesime cagioni necessitati: dopò che hauràno con tanto pericolo, spese, disagi, e mille altre incōmodità inutilmente sostenuto; poiche non può, come si è detto, il tēpo recar loro alcun beneficio; & non è prudente colui, che preuendendo il meglio, ostinatamente vuole appigliarsi al peggio, per hauer poi à mutare la presa resolutione, come non buona; Non sia scudo della contumacia il pretesto della reputatione, perche ella nell'error perseverando, si perde, & nō si conserua; & è molto meglio riconoscendo d'hauer mal fatto, emendarlo, & continuando in esso, andarlo aggrauando; Sempre si merita lode in far quello, à che la giustitia, & la ragione ci obliga, ne cosa più giusta, ò ragioneuole imaginar si puote, che vn Principe Christiano, à i comandamēti del Papa cattinuando ancor l'intelletto, la volontà pieghi; E' l'humiltà delle prime trà le virtù Christiane, per la cui scala chi discende, tuttauia più s'inalza. Mostrinsi dunque i Sign. Venetiani figliuoli obediēti della Chiesa, & veri Cattolici, osservatori della Religione, & del publico bene amatori, che certo niuna più magnifica, & vtile resolutione da loro può farsi, con la quale non iscemeranno, ma consermeranno le ragioni della Republica loro, le quali, tolti via i semi di queste discordie,

Lib. 4. fol.
67.

discordie, con le quali Dio, & gli huomini possono irritarsi, reſteranno per ſempre ſtabilite, & faranno à gl'altri Principi eſempio di virtù grandiffima. Ricordinſi di quello, che gli auenne ſotto Clemente V. quando l'Ambaſciatore Dandolo dopò cinque anni di tante miſerie ſoſtenute, con vna catena di ferro al collo ſi gettò à i piedi del Pontefice, & tanto vi ſtè, che placò la giuſtiſſima ira di lui, leuando quel diſonorato fregio alla ſua patria, acquiſtando per ſe il nome di Canne, come nelle hitorie loro il Giuſtiniano racconta. Prendano dunque i fedeli conſigli di queſto loro gran Senatore, & ammaeſtrati da i paſſati tempi, imparino à temere il giuditio di Dio, & l'armi della ſua Chieſa, le quali con piaghe mortali l'anime trafiggono, & dicano con Tacito, *Cedere ſe pacis, & Reipublica cauſa.*

Il fine del ſecondo, & ultimo diſcorſo Politico.

